

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

15/2022



ANTONELLO MURTAS *Su un nuovo documento falso attribuito a Eleonora d'Arborea* || GIOVANNI LUPINU *Saggio di edizione critica delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu* || ROBERTO LOI PIRAS *Dieci partigiani ossei nella Resistenza italiana* || PAOLO MANINCHEDDA *Il più antico catechismo in sardo* || GIOVANNI LUPINU *Il Cantico dei Cantici volgarizzato in sardo logudorese. La traduzione ottocentesca di Giovanni Spano*

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

15/2022



UNICApres | CSFS

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

Anno XV, numero 15
dicembre 2022

DIRETTORE: *Giovanni Lupinu*

COMITATO SCIENTIFICO:

Paolo Cherchi, Marco Maulu, Giuseppe Mele, Mauro Pala, Simone Pisano

SEGRETERIA DI REDAZIONE: *Andrea Macciò, Sara Ravani*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Paolo Maninchetta*

Registrato presso il Tribunale di Cagliari il 26 maggio 2008 n. 12/08 Registro Stampa
E-ISSN 2785-5082 [online] - ISSN: 2279-6908 [print]

ISBN: 978-88-3312-109-3

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI
filologiasarda.eu
info@centrostudifilologici.it

CAGLIARI, UNICAPRESS
unicapress.unica.it

UNICA OPEN JOURNAL
ojs.unica.it/index.php/BollStudiSardi/index

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Realizzazione editoriale: *Centro di Studi Filologici Sardi*

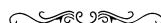


Presentazione

Antonello Murtas

Su un nuovo documento falso attribuito a Eleonora d'Arborea

Il saggio prende in esame un documento recentemente pubblicato, conservato presso l'Archivo HistóricoNacional de Madrid (AHN, *Consejos, legajo 19885, expediente 35*, [cc. 1-39], attribuito a Eleonora d'Arborea. L'analisi storica e diplomatica porta a concludere che il testo in esame è falso.



Giovanni Lupinu

Saggio di edizione critica delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu

L'autore propone un saggio di edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*, precisamente di cinque capitoli delle stesse. Le *Questioni* sono un'anonima operetta in lingua sarda attribuibile alla prima metà del XV sec., la cui tradizione è strettamente legata a quella della *Carta de Logu* dell'Arborea: in esse è proposta una serie di casi pratici risolti col ricorso al diritto giustinianeo.

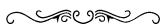


Roberto Loi Piras

Dieci partigiani ossesi nella Resistenza italiana

La ricostruzione delle vicende biografiche dei dieci partigiani originari di Ossi finora identificati, riproponendo implicitamente il tema del rapporto fra vicissitudini individuali ed eventi storici, si inserisce nel più ampio contesto del contributo della ricerca locale e settoriale alla storiografia della Resistenza. In tal senso l'articolo,

sintesi introduttiva di una monografia in corso di pubblicazione, si propone come ulteriore tassello nel quadro degli studi tuttora in corso sul contributo dei sardi alla guerra di Liberazione.



Paolo Maninchedda

Il più antico catechismo in sardo

Il saggio fornisce l'edizione del più antico catechismo in sardo, redatto nella variante campidanese, che contiene le prime traduzioni dell'Ave Maria, del Credo e del Salve Regina, nonché la seconda, in ordine di tempo, del Padre Nostro, dopo quella del 1549 di Sigismondo Arquer. Vengono evidenziati i modelli testuali di riferimento e le principali caratteristiche linguistiche.



Giovanni Lupinu

Il Cantico dei Cantici volgarizzato in sardo logudorese. La traduzione ottocentesca di Giovanni Spano

L'autore nel proprio contributo ripubblica *Il Cantico de' Cantici di Salomone volgarizzato in dialetto sardo centrale dal Canonico Giovanni Spano*, apparso a Londra nel 1861 per i tipi di Strangeways & Walden in soli 250 esemplari: si tratta di un capitolo del vasto progetto di raccolta di traduzioni di testi biblici in numerosi idiomi europei promosso dal principe Luigi Luciano Bonaparte, con finalità di comparazione linguistica.



Su un nuovo documento falso attribuito a Eleonora d'Arborea

Antonello Murtas

Abstract

Il saggio prende in esame un documento recentemente pubblicato, conservato presso l'Archivo Histórico Nacional de Madrid (AHN, *Consejos, legajo 19885, expediente 35, [cc. 1-39]*, attribuito a Eleonora d'Arborea. L'analisi storica e diplomatica porta a concludere che il testo in esame è falso.



1. È stato recentemente pubblicato un saggio¹ su alcuni documenti ritrovati nell'Archivo Histórico Nacional di Madrid da Angela Simula,² relativi alla controversia seicentesca (1664-1665) tra l'arcivescovo di Sassari Íñigo Rojo e il banchiere genovese Gerolamo Vivaldi per il diritto di sfruttamento della peschiera di Mare 'e Pontis sita nello Stagno di Cabras, vicino a Oristano. All'interno di questa serie documentale si trova anche «un estratto del condaghe di Santa Maria di Bonarcado, sempre in traduzione spagnola, circoscritto a otto registrazioni ritenute tra le più significative, in parte sunteggiate (docc. 5a-h) (...) tre carte di donazione di terre, un inventario dei beni del priorato e una lettera patente emessa dalla giudicessa Eleonora d'Arborea a tutela del patrimonio fondiario del priorato contro gli abusi compiuti da alcuni sudditi».³ In particolare la 'lettera patente' di Eleonora, redatta in castigliano perché proposta agli atti del procedimento giudiziario come traduzione di un atto autentico in sardo, è stata oggetto di un'intensa campagna di promozione sui media sardi, sollecitando l'interesse e la curiosità non solo degli studiosi, ma anche di istituzioni e di associazioni culturali. A una lettura accurata,

¹ G. STRINNA, S.A. TEDDE, A. SIMULA, *La contesa seicentesca per lo stagno di Cabras. Con la traduzione spagnola di documenti inediti dell'Archivio di Santa Maria di Bonarcado*, in «Archivio Storico Sardo», LVII (2022), pp. 115-194.

² AHN, *Consejos, legajo 19885, expediente 35, [cc. 1-39]*. Altre carte dello stesso procedimento sono state rinvenute nell'Archivio di Stato di Cagliari, *Regia Segreteria di Stato e di Guerra, serie 2a (Affari Ecclesiastici)*, vol. 438.

³ G. STRINNA, S.A. TEDDE, A. SIMULA, *La contesa seicentesca per lo stagno di Cabras* cit. n. 1, p. 115-116.



però, essa appare fortemente sospettabile di essere un falso per le ragioni che seguono.

2. Per comodità di rinvio al testo in questa sede, si riporta integralmente l'edizione proposta dai curatori dello studio e si numerano le righe:

Más ay una provisión y mandato de l'ño MCCCC a los veynte de setiembre de doña Leonor, la qual es del tenor siguiente:

- 1 Nos Leonor, por la gracia de Dios juez de Arborea, condesa de Goçiano y biscondesa de Basu, a vos, mayor nuestro de cámara, oficial nuestro de Logudor, capitanes, potestades, castellanos, curadores, mayores, jurados y otros oficiales de las ciudades, tierras y lugares y encontradas nuestras que soys al presente y que de aquí adelante serán a quien la presente letra nuestra fuera presentada, embiamos salud y la nuestra gracia. Sabed que el religioso y honisto fray Nicolas, prior de la iglesia de San Zenón de nuestra villa de Bonárcado, nos ha con una petición suya manifestado y dado a entender que algunos saltos de hierva y vellota, y también otras campañas y tierras de labranza, así dentro de dichos como fuera dellos, situados en los confines de las dichas ciudades, villas, aldeas y encontradas nuestras, de las cuales o la mayor parte dellas las felices memorias de los jueces de Arborea nuestros antecessores han dado y concedido a la dicha iglesia y priorato, y algunas personas del nuestro señorío han usurpado y assumido para sí de dichos saltos, campañas y tierras de labranza con propria authoridad, con los cuales apasentan sus ganados, y similmente en las tierras de labrança labran a su gusto y de raiçes rompen y arrancan los arbores, tanto que jamás se havia visto la destrucción y menos cabo de los dichos saltos y de la dicha iglesia y priorato, con grande periuicio de sus almas, y, no obstante esto, han algunas personas de nuestro señorío y govierno los cuales no tienen verguença ni estiman honra apropiado y tomado para sí de los dichos saltos así de hierva, como de vellota y tierras de labrança, alegando algunos que los dichos saltos, campos y tierras perteneçientes a la dicha iglesia y priorato quieran vençer para substento general, la qual raçon, que contra esto los tales quieren alegar, no es jurídica ni proçede, considerado que a la dicha iglesia no deroga tiempo alguno antes siempre que las possessions, bienes y causas ceden a las iglesias, y se le conceden más aperteneçen a qualquier persona que tal sepa que las denunçie y mejore y se observe que esta iglesia tenga procedimiento, para la qual causa el dicho prior nos ha humilmente replicado ***** de dicha causa de vista proveer y mandar a cadauno de vosotros, que quando el dicho fray Nicolas prior os pidiere defensa de las dichas possessions pertocantes a las dichas iglesias y priorato que por cartas, contagues ***** a la dicha iglesia y priorato justamente pertenezcan, se deys ayuda y favor, y el braço de los officios nuestros que teneis ***** petición del dicho fray Nicolas ser justa y consonante a la razón deziros
- 20 que os tenemos obligación otorgar y favorecer las cosas de la dicha iglesia, y particularmente de los dichos saltos, así de vellota como de hierva, campos y tierras de labrança, las quales por los dichos antecessores nuestros y por otras personas a la dicha iglesia y priorato se an estadas dadas, las quales conçessions en alguna manera no pretendemos revocar, antes las queremos ratificar y confirmar, y también las devemos crecer y aumentar.
- 30 Por tenor de la presente nuestra carta a todos vosotros generalmente y a cadauno de vosotros singularmente mandamos que de aquí adelante os cumple ser favoreçedores de los

dichos saltos y de todas otras cosas pertocantes a la dicha iglesia y priorato, prohibiendo y mandando de nuestra parte a cualquier persona, de cualquier condición, grado o estados, que en los dichos saltos de vellota, hierva, campos y tierras de labrança, tanto dentro de los
 40 saltos como fuera, no presuman labrar ni apaçentar ganado, ni haçer prado en manera alguna, sin liçencia del dicho prior o de persona por el deputada toda essa entrada, tanto de dichos saltos de bellota, como de otros campos y tierras de labras, los que fueren obligados a pagar a toda requisición del dicho prior o persona por el en los offíciós de vosotros quando os fuere requerido a recoger derechos y rentas de las dichas iglesias y priorato y hombres
 45 bastantes para machellar todo ese ganado que entra en los dichos saltos tocantes a la dicha iglesia y priorato que entraren sin liçencia de dicho prior y persona o personas puedan cobrar como si fueran nombrados por la nuestra carta, y no hareys en esta ninguna diminución, si teneis cara nuestra gracia, en fee de la qual causa hemos mandado haçer la presente nuestra letra patente y ser sellada de nuestro sello de justicia.
 50 Datum en la nuestra ciudad de Oristán a 20 de settembre MCCC.

Nos vidimus y similmente mandamos también agora nuevamente a cadauno de los nuestros officiales***** y agan todo segun está arriba man- dado, para con el prior Elias, nuevamente prior de San Zenón de Bonárcado, y para mayor firmesa y corroboración del antedicho nuestro mandamiento hemos mandado sellar la presente carta con el sello nuestro secreto.

3. La data del documento, 20 settembre 1399 (1400 nel documento, secondo lo stile di datazione pisano in uso nell'Arborea del XIV secolo), è il primo dato su cui soffermarsi.

Eleonora agisce nel documento e sin dal titolo da giudicessa regnante, e questo già pone seri problemi di attendibilità. Gli studi di Luciano Gallinari hanno ormai individuato gli anni di regno del figlio di Eleonora, Mariano V, in nome del quale ella ha esercitato la reggenza dal 1387 al 1392, fissandoli nel periodo compreso tra il 1392 e il 1407.⁴

In presenza del Giudice di diritto in carica, Eleonora non si sarebbe mai intitolata *juighissa* (stranamente declinato nel testo al maschile, *juez*, mentre, come sappiamo, nella *Carta de Logu* e nei documenti che la riguardano ella è sempre nominata con le varianti di *juighissa* o, in quanto nobile, *domina* o *donna*) né avrebbe mai, senza licenza e approvazione di lui, promesso di ampliare la dotazione dei beni dell'abbazia (*las quales concesiones en alguna manera no pretendemos revocar, antes las queremos ratificar y confirmar, y también las devemos crecer y aumentar*, [33-34]). Ciò è tanto più vero se si considera che la seconda metà del XIV secolo arborense è contrappuntata da tensioni politiche, inevitabilmente riflesse in questioni dinastiche. Dopo l'assassinio di Ugone III e della figlia Benedetta (1383), l'ascesa al trono di Eleonora avvenne in un quadro di dubbia legittimità dinastica, ma comunque con-

⁴ L. GALLINARI, *Nuovi dati su Mariano V sovrano d'Arborea*, in «Medioevo Saggi e Rassegne», 21 (1996), pp. 127-146.

seguì l'obiettivo di incardinare sul trono giudicale lei e la sua discendenza. Il successo fu però momentaneo, poiché poco dopo (1387) morì l'erede legittimo, Federico, figlio di Eleonora e Brancaleone Doria, e ciò costrinse i due coniugi a una complessa operazione dinastico-politica che portò il 'misterioso' Mariano V a divenire giudice nel 1392, dopo essere stato associato al governo giudicale e aver partecipato con dei procuratori alla stipula della celebre pace del 1388.⁵

Un giudice 'faticosamente' intronizzato non sarebbe mai stato ignorato e quindi scavalcato, o addirittura esautorato, in un atto di così significativo rilievo come quello di cui ci stiamo occupando.

È ben vero che in un'annotazione contabile catalana del 1403, l'anno della morte di Eleonora,⁶ si ricordano i rimborsi riconosciuti a un messaggero del re Martino I l'Umano che aveva consegnato alcune lettere «a la jutgessa e a son fill»; ma è altrettanto vero che altre registrazioni dello stesso periodo indicano i destinatari delle missive consegnate come «Brancha Doria, sa muller e llur fill jutge d'Arborea». Niente vieta che Eleonora fosse universalmente nota come *sa juighissa* o, in catalano, *la jutgessa* (al punto che con questa carica, intesa in quel contesto come "giudicessa madre", l'abbia indicata il contabile dell'amministrazione catalana), altro è che ella continuasse a esercitare concretamente il potere. Tanto più che, se mai vi fu chi esercitò il potere di fatto al posto di Mariano V, questi è sospettabile essere stato Brancaleone piuttosto che Eleonora, giacché nel 1389, prima che Mariano V divenisse Giudice a pieno titolo, Brancaleone, in un documento arborense, compare come testimone «nomine suo proprio et tamquam pater et **legitimus administrator nobilis Mariani filii sui et dicte nobili iudicisse**»).⁷ E non viene escluso che proprio un contrasto tra Brancaleone Doria e Mariano V, da un lato, e dall'altro

⁵ I discendenti di Agnese d'Arborea, moglie del visconte di Narbona e sorella maggiore di Eleonora, precedevano nella linea dinastica successoria i figli di Eleonora e Brancaleone Doria: cfr. P.F. SIMBULA, *Casteldoria dote matrimoniale di Eleonora d'Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 16 (1991), pp. 117-134; M.E. CADEDDU, *Vicende di Brancaleone Doria negli anni 1383-1384*, in «Estudis Castellonencs», 6 (1994-1995), pp. 265-281; L. GALLINARI, *Nuovi dati su Mariano V sovrano d'Arborea*, cit. n. 4; ID., *Nuevas hipótesis sobre la relación familiar entre Brancaleone Doria y el futuro juez de Arborea Mariano V en las fuentes de finales del siglo XIV*, in «RiMe», 11/1 (2013), pp. 191-232; ID., *Una dinastia in guerra e un re descurat? I giudici d'Arborea e Giovanni I re d'Aragona (1379-1396)*, Cagliari 2013, in particolare pp. 125, 333; M.G. SANNA, *Eleonora d'Arborea tra mito e realtà*, in *Elianora de Arbarea. Sa juighissa*, a cura di G. Mele, Oristano 2021, pp. 17-30. La bibliografia completa degli studi fino al 2021 si trova in G. MELE, «*Eleonora bibliografica*». Per un repertorio interdisciplinare 'in fieri': fonti, storiografia, letteratura, teatro, arte, musica, in *Elianora de Arbarea. Sa juighissa* cit., pp. 333-435; in particolare la bibliografia in ordine cronologico dal 1390 al 2021 si trova alle pp. 346-425.

⁶ L. GALLINARI, *Sulla data di morte di Eleonora d'Arborea. Nuove riflessioni e nuovi dati ispirati da un vecchio testo*, in *Elianora de Arbarea. Sa juighissa* cit. n. 5, pp. 31-40.

⁷ L. GALLINARI, *Nuevas hipótesis* cit. n. 5, pp. 201-205.

le fazioni oristanesi che da almeno un ventennio si agitavano intorno al trono giudicale, possano essere state all'origine dell'omicidio di Mariano V di cui parla una fonte catalana.⁸

In questo quadro, appare ben difficile che Eleonora, in un atto ufficiale, si intitoli e agisca con il ruolo e le funzioni proprie del figlio che, per altro, non viene neanche nominato.

4. Un secondo motivo di sospetto di falsità è il titolo di *fray Nicolas* [6], il monaco a istanza del quale sarebbe stato emesso il nostro documento. Egli è presentato come *prior de la iglesia de San Zenón de nuestra villa de Bonárcado* [6]. Non è mai esistita a Bonarcado una chiesa intitolata a san Zeno. Sin dalla sua fondazione, la chiesa bonarcadese è intitolata alla Vergine e, inizialmente, alla Trinità.⁹ L'Abbazia di San Zeno di Pisa, prima benedettina e poi camaldoiese, invece, era il cenobio cui la chiesa di Bonarcado era affiliata, come risulta dalla prima carta del *condaghe*:

*Nunc autem cognitum sit omnibus tam fratribus meis quam cunctis affinibus, consentiente et collaudante prelibato archiepiscopo meo Homodei, quod ego omnino trado hoc monasterium sub ditione et iure et potestate et regimine et disciplina abbatis Sancti Zenonis episcopus sub tali conditionem ut abbatii Sancti Zenoni somni tempore mittant in hoc monasterio de suis monachis qui regant illud et ordinent et lavorent et edificant et plantent ad honorem Dei et sancte Marie et sancti Benedicti et sancti Zenonis et per manus illorum ordinetur prepositus, quem ipsi elegint, cum voluntate et aprobatrice successorum meorum [...]*¹⁰

Nessun priore di una chiesa affiliata si sarebbe mai fregiato del titolo della chiesa madre. Ed è sintomatico che il nome, Nicola, sia lo stesso che compare tra i più citati nelle carte del condaghe, quasi a fornire un riscontro *ictu oculi* piuttosto che attentamente cronologico (il priorato di *Nicola/Nigola* si colloca tra il 1228 e il 1238).¹¹

⁸ L. GALLINARI, *Nuovi dati su Mariano V* cit. n. 5, pp. 133 s.; *Appendice*, doc. 2.

⁹ G. ZANETTI, *I Camaldolesi in Sardegna*, Cagliari 1974, pp. 133-186; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duecento*, Roma 1999, pp. 216-221; M.G. SANNA, *La presenza camaldolesa in Sardegna, in Camaldoli e l'ordine camaldoleso dalle origini alla fine del XV secolo*, Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), a cura di C. Caby e P. Licciardello, Cesena 2014, pp. 183-198; sul riverbero della successione abbasiale nella documentazione pervenuta si veda O. SCHENA, *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado. Note paleografiche e diplomatiche*, in *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*. Ristampa del testo di E. Besta riveduto da M. Virdis, Oristano 1982, pp. XLIII-LXIII; V. SCHIRRU, *Le pergamene camaldolesi relative alla Sardegna nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Archivio Storico Sardo», XL (1999), pp. 9-221; *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Cagliari 2002, pp. 11-26.

¹⁰ *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado* cit. n. 9, pp. 5-6.

¹¹ *Ivi*, pp. XVI-XVII. Lo stesso priore figura come teste anche in atti di importanza eccezionale per la storia dell'Arborea, concernenti i rapporti con la Santa Sede. Cfr. P. Fabre - L. DUCHESNE, *Le Liber Censuum de l'Église*

5. Ulteriore indizio di falsità è la totale assenza dell'indicazione dei confini dei beni dell'abbazia. Per comprendere l'importanza di questa mancanza valgano due annotazioni.

In primo luogo, occorre rilevare che il testo del documento sembra configurare, come peraltro osservato dai curatori dell'edizione,¹² una fattispecie di reato ben identificato dalla *Carta de Logu*, la cui repressione legittimamente poteva essere affidata agli *officials* del Giudicato. Tuttavia, anche assumendo questo perimetro del problema, strida, nell'elenco degli *officials* incaricati della difesa dei beni dell'abbazia, la presenza, in seconda posizione, di un *official nuestro de Logudor* [2], non altrimenti noto nella tradizione documentaria pervenuta e che, comunque, nell'ordinamento giudicale, non avrebbe avuto alcun ruolo rispetto all'obiettivo dichiarato da Eleonora, trovandosi l'abbazia di Bonarcado pienamente all'interno dei confini storici dell'Arborea. È legittimo, dunque, vedere nell'elenco degli *officials* una sovrapposizione degli assetti amministrativi della Sardegna successivi alla fine del Giudicato (1410).

Il secondo elemento che è necessario segnalare è che nel testo si ordini la protezione dei soli territori che *per cartas* risultino pertinenti al priorato: *pertocantes a las dichas iglesias y priorato que por cartas, contagues ***** a la dicha iglesia y priorato justamente pertenezcan* [27-28]. In sostanza, il testo sembra affidare agli ufficiali giudicali l'onere di verificare se i territori ‘violati’ fossero, alla luce di *cartas y condagues*, pertinenti, oppure no, alla chiesa. Questo genere di accertamenti nel Giudicato avveniva sempre nella forma del *kertu*, del processo, non certo per una via che oggi diremmo amministrativa governata da questo o quel ‘magistrato’, quale quella invece indicata nel nostro documento.¹³

L'attenzione dei Giudici all'esattezza delle donazioni e alla definizione dei *termenes* (confini) è confermata da un documento di poco precedente quello in esame,

romaine, Tome premier, Fontemoing et C^{ie}, Paris, 1910 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2 série, VI), p. 578, doc. CCCXXVI, «Bonarcado, 28 avril 1237»; *De judicatu Arboree, qui tenetur ab ecclesia Romana*; tra i testes incontriamo infatti «domino Nicolao priore de Bonarcanto», citato anche *ivi*, p. 579, doc. CCCXXVII, *De censu pro judicatu Arboree et est M. C. bisantiorum*. Si veda anche M. CERESA, *La Sardegna nei manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna – Biblioteca Apostolica Vaticana, Cagliari/Città del Vaticano, 1990, pp. 32-33.

¹² G. STRINNA, S.A. TEDDE, A. SIMULA, *La contesa seicentesca per lo stagno di Cabras* cit. n. 1, p. 149.

¹³ Vi è poi da notare che, secondo il presunto fray Nicolas, chi sconfinava, affermava di farlo *para substento general*. Chi poteva rappresentare un'esigenza generale, cioè pubblica e diffusa, se non chi aveva ruoli di rappresentanza pubblica? In sostanza, è netta la sensazione di trovarsi di fronte a un mal rappresentato conflitto tra giurisdizioni concorrenti, ben noto al diritto giudicale e mai risolto nella forma indicata dal nostro documento.

datato 10 maggio 1384.¹⁴ Eleonora è a pieno titolo *iudicissa Arboree* e concede agli abitanti di Santu Lussurgiu, rappresentati da Ponso Deledda quondam Petri e da Leonardo Pilitis, il salto (area boscosa e comunque non coltivata) di Padru Maiore e de Ferquillas, i cui confini sono precisamente indicati, *cuius talem dicuntur vulgari sermone confines*.¹⁵

cominciatsi dae su Vadu de Pirastu et falat deretu assu Vadu de Corriadores et collat adsa Istala de Vadu de Aliu, et barigatsinche deretu assu muru muru deretu ad Vadu de Pedru et boltat muru muru deretu ad Serra de Gunnari et collat muru muru deretu adsu Saltu de Santu Parminu et torrat muru muru deretu assu Muru de Matistola et torrat ad Via de Logu et furriat muru muru deretu asa Pala de Sos Ogiastros et collat assa Mura dessa Menta deretu assa Iscala de Ena Rubra deretu assu Suergiu de Pedru de [...] Olas et tochat assu Saltu de Antoni de Cherqui deretu assu Vadu de Pira Inferquida et alsiat cui deretu assa [...] Gagha Manna de subra serra de nuraghe Pedrosu a hue allachant su Saltu de Chuccuru de Seche dae cui falat fini ass'Argola de sos bestares et jampat cui su Vadu de Torridores dae cui alsat serra serra deretu assu Horu de Joso de Mura Maiore deretu assu puçu inchontrande totu sa mura a intro dae cui essit deretu adssu ogiastru dessa codina de argiola de Licherii, leat cui muru muru fini a hozlos (sic!) adsu riu de Mentighi, dae chui lassat su muru et passat in Badu de Pedru, dae cui a Serra Gunnari deretu assa codina, posca codat muru muru fini assa fronte de muracessa dae cui lassat su muru e andat fini assa figu de mura de fossadu, codat cui inchortande ambas bades de mura de foxadu, codat cui heretu horu hunu (sic!) et rendet bolta dassu muristedhu de rusticchedu, dae cui atraessat a Bia de Loghu dae cui via Via de Loghu fini assa Argola de ssu Pisanu cui lassat Via de Loghu e essit assa Serra de Abba circa deretu assu muristedhu de riu Tortu e a [...]

La strada processuale, in caso di violazioni dei confini da parte di giurisdizioni concorrenti, in Sardegna venne seguita in età giudicale e nei secoli successivi.

Per i secoli precedenti il Trecento, si prenda ad esempio la carta 80 del *Condaghe di San Nicola di Trullas*.¹⁶ Vennero a giudizio (*certarun*) contro il priore di San Nicola e il suo patrono, Pietro de Athen, le comunità di *Mularia* (odierna Mulargia), di *Ortucale* (odierna Bortigali) e di *Gitol* (villaggio scomparso) sull'uso e l'estensione del salto di *Santu Antipatre* (odierno monte di Santu Padre). Entrambe le parti si valsero

¹⁴ A. MULTINU, *Atti notarili e concessioni territoriali. Una donazione di Eleonora d'Arborea alla comunità di Santu Lussurgiu (1384)*, in *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Roma-Bari 2004, pp. 284-299, in particolare l'edizione del documento alle pp. 293-295. Precedentemente A. MATTONE, *Eleonora d'Arborea*, “ad. vocem”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, https://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-d-arborea_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 16/09/2023) aveva riportato erroneamente la data «1º maggio 1385». Cfr. G. MELE, ‘Eleonora bibliografica’ cit., pp. 343-344.

¹⁵ Si cita, con minimi interventi sull'edizione pubblicata.

¹⁶ Il *condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Sassari 1992, pp. 62-63.



di testimoni. Infine i confini vennero accertati sul campo: *andarun assu saltu abe termen in termen* (“si recarono nel salto e lo percorsero confine per confine”).

Nel Trecento e nei secoli successivi, non mancarono i *processus terminationis* dei quali Angela Multinu ha fornito un ottimo sunto. Si ricorda, per esempio, l’azione promossa nel 1364 dal feudatario catalano di Villaspeciosa, Matteo di Montpalau, per la determinazione dei confini dei *salti* del proprio feudo (anticamente appartenuto ai conti della Gherardesca) e quelli invece propri della *curatoria* (distretto amministrativo giudicale) di Parte Ippi.¹⁷ Qui, mancando *cartas e condaghes*, si ricorse a testimoni in grado di riconoscere i segni di confine. Più interessante per noi l’istanza del 1535 con la quale il priore di Santa Maria di Bonarcado si rivolse al reggente della Real Cancelleria per la revisione dei confini, stabiliti in altra sentenza, del *salto* di Vallemanna, determinati in danno del priorato:

Nella supplica inoltrata dal priore si chiedeva la revisione di una precedente sentenza con cui era stata stabilita l’apposizione di termini per il salto di Vallemanna in pregiudizio dei diritti del priorato e del villaggio di Bonarcado. E benché la concessione giudicale indicasse “*tos los termens y noms per hont van les dites terres, se ha pres gran error en la intelligentia dels vocables, per esser sardesch y antichs*” si rendeva necessario quindi “*pendre informacio e intelligencia de homens antichs, scrits et alias*”. La successiva sentenza, in forza della donazione del giudice Pietro de Lacon, reintegrò, infatti, il priorato e la villa di Bonarcado nei propri diritti.¹⁸

In età catalano-aragonese e spagnola, all’accertamento delle proprietà si fece seguire il posizionamento di pietre di confine, *mollons* in catalano, da cui derivò il nuovo nome dell’intera procedura, *amollonament*,¹⁹ che giunse fino all’età sabauda.

Appare dunque assai inusuale e eccentrica la procedura indicata nel nostro documento che invita gli *officials* a difendere le terre che risultassero dell’Abbazia *per cartas*, perché rinvia al metodo che risolveva il conflitto di giurisdizioni; in questo caso, l’accertamento sul territorio delle emergenze documentarie non era infatti una funzione delle cariche giudicali indicate nel testo.

6. Resta, infine, ad aumentare piuttosto che a fugare ogni dubbio di autenticità, la doppia *corroboratio* con due sigilli diversi.

Nella prima formula [48-49] (*en fee de la qual causa hemos mandado haçer la presente nuestra letra patente y ser sellada de nuestro sello de justicia*) si cita un *sello de justicia*

¹⁷ A. MULTINU, *Atti notarili e concessioni territoriali. Una donazione di Eleonora d’Arborea alla comunità di Santu Lussurgiu (1384)* cit. n. 14, pp. 289-290.

¹⁸ *Ivi*, p. 290.

¹⁹ *Ibid.*

non altrimenti noto nei documenti giudicali (che, peraltro, non sono particolarmente loquaci, per noi, quanto ai sigilli, posto che li conosciamo per lo più attraverso le trascrizioni nei registri dell'*Archivo de la Corona de Aragón* che non si curano di dare notizia della presenza o assenza del sigillo, a meno che essa non sia citata nelle formule dell'escatocollo). Per fare un esempio limitato al Trecento, si conosce una lettera del Giudice Pietro d'Arborea (1335-1347), zio di Eleonora, il quale lamenta l'indisponibilità momentanea del *sigillum Iudicatus* che lo costringe a usare il sigillo che utilizzava da erede al trono (*Quia presentialiter sigillum Iudicatus non habeo, presentes licteras sigillo quo primitus utebar sigillari feci*).²⁰ È ragionevole pensare, data l'assenza di elementi di discontinuità, che il *sigillum Iudicatus* fosse il sigillo della maestà dei giudici della stirpe dei Bas-Serra.²¹ Si vuole concedere che questo sigillo potesse essere descritto con una formula in sardo che ne rendesse corretta la traduzione in castigliano con *sello de justicia*? Ci pare altamente improbabile.

A insospettire ulteriormente è la seconda formula, che invece vira sul più comune sigillo segreto: *y para mayor firmesa y corroboración del antedicho nuestro mandamiento hemos mandado sellar la presente carta con el sello nuestro secreto* [51-54]. A legger bene l'intero passo (*Nos vidimus y similmente mandamos también agora nuevamente a cadauno de los nuestros officiales**** y agan todo segun está arriba mandado, para con el prior Elias, nuevamente prior de San Zenón de Bonárcado, y para mayor firmesa y corroboración del antedicho nuestro mandamiento hemos mandado sellar la presente carta con el sello nuestro secreto*) si comprende che si tratta di una *renovatio* dovuta all'elezione di un nuovo priore, *fray Elias*,²² la quale dunque sarebbe avvenuta dopo la data indicata nel documento del 20 settembre 1400 (ma in realtà, come si è detto, 1399).

Riguardo a *fray Elias*: l'editore ignora il ben noto Elias, priore camaldoiese di «Bonarchanano» [sic, per «Bonarcado»], nominato arcivescovo arborense dal papa di Avignone Benedetto XIII il 27 agosto 1414 e confermato da Martino V il 27 luglio 1418.²³

²⁰ F.C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Sassari 1978, p. 146.

²¹ ID., *Influenze catalane nella cancelleria giudicale arborense del sec. XII: i sigilli*, in *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova 1974, pp. 102-103, 111-114.

²² Non vi è un Elias tra i priori nominati nel *Condagine di Santa Maria di Bonarcado* cit. n. 9.

²³ C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta et documentis tabulariis praesertim vaticani collecta, digesta, edita*, Editio altera, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Monasterii [Münster], MDCCCCXIII [1913], p. 102: «Elias, prior pr. b. Mariae de Bonarchanano O. Camald. dioec. Arboren., confirm. a. Mart. V. – 1414 Aug. 27. Be. XIII a. 20 Av. t., f. 646, t. – 1418 Julii 27. 67 f. 716; Ar. XII, 121 p. 10714» (Nella nota 14: «Cfr. Lat. t. 191 f. 43»). Nel fondamentale R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Due mila*, Roma, Città Nuova, 1999, p. 838, si menziona come arcivescovo arborense «Elia de Palma, priore camaldoiese di Bonarcado», 1414-ante 3 aprile 1437, rimandando a C. EUBEL, *Hierarchia catholica* cit., I, p. 92, dove non figurano gli arcivescovi di Oristano (l'arcidiocesi arborense è trattata nelle pp. 101-102).



La più antica attestazione documentaria di Elias è data dalla cosiddetta pace di S. Martino, nella quale figura come testimone.²⁴ Si è a 170 anni e più di distanza dal priorato di Nicola, che invece è presentato nel documento come immediatamente precedente. Comunque, la *renovatio* avrebbe dovuto essere datata e invece non lo è. Tuttavia, ciò che più colpisce è che *el sello secreto* viene dichiarato come dotato di un potere corroborante superiore al *sello de justicia*. Nessun giudice avrebbe mai fatto sigillare una sua carta con un sigillo di basso o incerto valore, né è nota una gerarchia dei sigilli arborensi al vertice della quale stia il sigillo segreto, né sono note *renovationes* che utilizzino questo formulario.

Tutti gli elementi esposti inducono a ritenere falso il documento.



²⁴ P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1868, t.II, p. 40.



Saggio di edizione critica delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu

Giovanni Lupinu

Abstract

L'autore propone un saggio di edizione critica delle *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*, precisamente di cinque capitoli delle stesse. Le *Questioni* sono un'anonima operetta in lingua sarda attribuibile alla prima metà del XV sec., la cui tradizione è strettamente legata a quella della *Carta de Logu* dell'Arborea: in esse è proposta una serie di casi pratici risolti col ricorso al diritto giustinianeo.



In più occasioni, negli anni passati, abbiamo richiamato l'attenzione su un interessante e importante documento giuridico del tardo Medioevo sardo, quelle che abbiamo proposto di ribattezzare *Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*, correggendo in parte la denominazione precedentemente in uso – *Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu* – coniata dal loro primo editore, Vittorio Finzi, e poi accolta senza soverchia convinzione da diversi studiosi dopo di lui.¹ Rinviamo senz'altro ai nostri lavori precedenti sull'argomento, nei quali abbiamo offerto pure un panorama del dibattito sorto intorno a questo testo, che ne illustra la complessità, in questa sede eviteremo di ripetere concetti e informazioni su cui già ci siamo soffermati diffusamente, limitandoci a riepilogare i dati di immediata utilità per il saggio di edizione critica che qui proponiamo.

¹ Si vedano G. LUPINU, *Le Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu. Preliminari a un'edizione critica*, in «Cultura Neolatina», 73/1-2 (2013), pp. 185-211; ID., *Su una recente edizione ‘critica’ delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu*, in «Bollettino di Studi Sardi», 14 (2021), pp. 37-60: a questi lavori rimandiamo anche per la bibliografia sull'argomento. Qui rammentiamo soltanto che la prima edizione del testo è stata data da V. FINZI, *Questioni giuridiche esplicative della Carta de logu*, in «Studi Sassaresi», 1, sez. I, fasc. 2 (1901), pp. 125-153; uno studio ancora oggi fondamentale sul nostro documento, poi, resta quello di A. ERA, *Le così dette Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, Milano 1939, vol. II, pp. 379-414.

Le *Questioni* sono un’anonima operetta in lingua sarda, attribuibile alla prima metà del XV sec.; esse contengono

una raccolta di casi pratici risolti [...] in chiave romanistica: un genere letterario, quindi, da tempo in uso nelle scuole a scopi didattico-scientifici, e da tempo utilizzato per aprire alle esigenze della vita contemporanea le vecchie norme della compilazione giustinianea, forzandole a trasformarsi nel diritto comune medievale. Al fenomeno del diritto comune, pertanto, quelle *Questioni* esplicative rimangono ancorate saldamente: ma esse appaiono al contemporaneamente vincolate alla prassi sarda che la tradizione le ritenne [...] un’illustrazione di fatti-specie riferibili alla *Carta de Logu*.²

I casi proposti seguono uno schema espositivo abbastanza rigido, che prevede un’articolazione in due parti: dapprima la formula *pongamus qui... o sim.* “poniamo che...” introduce l’ipotesi di una fattispecie concreta, in cui compaiono dei personaggi immaginari chiamati *Perdu* o *Johanni*, più di rado *Paullu* o *Martini*. Questa prima sezione si chiude con una domanda, che mira ad accertare le eventuali conseguenze giuridiche che discendono dalla condotta illustrata o, più in generale, l’inquadramento normativo del caso esaminato. Nella seconda parte della trattazione segue quindi la risposta al quesito, che termina di solito con l’allegazione del passo o dei passi del *Corpus Iuris Civilis* – eventualmente anche *cum ibi notatis*, ossia la *Glossa* – che si ritengono pertinenti riguardo all’argomento; la *solutio* è introdotta per lo più con l’espressione *sa lege narat qui... o sim.* “la legge (il diritto romano) prevede che...” (nelle stampe, anziché *sa lege*, si ha talora *su testu* “il testo”, ossia il *Corpus giustinianeo*).

La tradizione delle *Questioni* è parallela a quella della *Carta de Logu* del Giudicato di Arborea (= CdLA):³ i due testi, infatti, sono trasmessi dallo stesso testimone manoscritto (= ms.), l’unico pervenutoci, il codice cartaceo tardoquattrocentesco conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari con la segnatura 211, nel quale la CdLA occupa le cc. 1r-48v, mentre le *Exposicionis de sa llege* – questa è l’intitolazione delle *Questioni* nel ms. – sono copiate nelle cc. 49r-63r,⁴ seguite da due documenti in catalano. L’abbinamento fra i due testi, nel medesimo ordine, si rinnova in alcune stampe della CdLA, a cominciare dall’incunabolo (= inc.) che si data attorno al 1480, ove le *Questioni* sono introdotte dalla rubrica *Sequuntur infra sas leges*

² E. CORTESE, *Appunti di storia giuridica sarda*, Milano 1964, p. 137.

³ Cfr. *Carta de Logu dell’Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, con la collaborazione di G. Strinna, Oristano 2010, specie pp. 3-25 (*Introduzione*).

⁴ Ricordiamo, più in particolare, che la mano cui si deve la copiatura della grande maggioranza delle *Questioni*, sino alla c. 61v, oltre a quasi metà della CdLA, è inquadrabile verosimilmente nel terzo quarto del XV sec.

*pro sas cales si regint in Sardinga;*⁵ ritorna poi in due stampe cagliaritane del 1560 e del 1628, e in una napoletana del 1607. Le *Questioni*, invece, mancano nelle edizioni che contengono il commento del giureconsulto sardo Girolamo Olives, a partire da quella madrilena del 1567.

Al ms. e alle stampe, queste ultime riconducibili tutte all'*editio princeps*, corrispondono due rami distinti della tradizione delle *Questioni*, che discendono da un comune archetipo, come dimostra una serie di errori congiuntivi sui quali in altra sede ci siamo soffermati. I due rami ci trasmettono due redazioni ben differenziate del testo, pur avendo in comune un nucleo di 41 quesiti: il ms., infatti, ne presenta in aggiunta 3 in modo esclusivo (per un totale di 42), e l'inc., a sua volta, 7 in modo parimenti esclusivo (per un totale di 48).⁶ In totale, sommando alle sezioni comuni quelle presenti in un solo ramo della tradizione, si contano 51 distinte *Questioni*. Il testo che meno si è allontanato dal comune archetipo, e che pertanto consideriamo portatore del testo-base, è quello trādito dal ms., come è dimostrato nel modo migliore dalle allegazioni del testo giustinianeo, non di rado divenute totalmente incomprensibili, se non addirittura omesse, nell'inc. e nelle stampe da esso discese. Quanto all'inc., oltre a costituire l'unico testimone per alcuni quesiti, a sua volta è portatore di un certo numero di lezioni migliorative rispetto al testo del ms.: nel saggio di edizione critica delle prime cinque *Questioni* che qui forniamo, diamo notizia, in apparato, delle diverse lezioni, senza trascurare le varianti adiafore che, in alcuni casi, sono di estremo interesse per farsi un'idea del lavoro interpretativo e degli aggiustamenti che accompagnarono l'opera dalla sua genesi sino alla fissazione del testo nell'*editio princeps* della CdLA.

Infine, a mo' di nota al testo, segnaliamo quanto segue:

- fra parentesi tonde (abc) è dato lo scioglimento delle abbreviature, fra parentesi quadre [abc] si trovano le integrazioni rese necessarie da lacuna meccanica, fra parentesi uncinate <abc> le integrazioni dell'editore quando il testo non presenta lacuna meccanica;
- in sottolineato compare il testo di lettura problematica;
- in apparato, il numero iniziale rimanda alla paragrafatura apposta al testo, in pedice. Una parentesi quadra chiusa in grassetto] separa la lezione messa a testo da quella effettivamente presente nel ms. o nell'inc., quest'ultimo indicato con la sigla A seguita dal un numero che specifica l'ordine in cui la questione

⁵ Si veda *Carta de Logu d'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230)*, a cura di G. Murgia, Milano 2016.

⁶ Per comprendere le cifre qui fornite, occorre valutare il fatto che i quesiti II e XXIX del ms. corrispondono, rispettivamente, ai quesiti X-XI e XXXIX-XL dell'inc.: in pratica, cioè, accade che il nucleo comune di quesiti portato dai due testimoni sia articolato nel ms. in 39 *Questioni* (di cui due 'doppie'), nell'inc. invece in 41 *Questioni*.



- cui si fa riferimento è posizionata in questo testimone: per es. A1 significa “inc., prima questione”;
- in nota segnaliamo la posizione che una certa questione ha nel ms. e nell’inc. e rendiamo esplicita l’allegazione dei passi giustinianei.

Exposicion(i)s de sa llege, so ex p(ri)mo¹

I. De ferida questio²

«Questio.» ¹Pongam(us) qui uno ho(mi)ni siat ffert(u) qui no(n) illo apat vist(u) nem(us), de su qualli indi morit(i), ²ed isu dit(u) ho(mi)ni siat dima(n)dadu qui 'll'at ffert(u), ³ed isu dit(u) ho(mi)ni narada qui “P(er)do e Johan<n>i mi at ffert(u)”, ⁴et ateras p(er)sonas no 'll'apant(a) vist(u). ⁵Podit-si creirri su sagrame(n)t(u) suo ho no? ⁶Et si 'ndi podet vener a periudicio su dit(u) Johan<n>i e P(er)do ho no.

«Solutio.» ⁷Sa llege narat gassi, qui no(n) debet ess(er) cretido si no(n) illo p(ro)vat p(er) att(e)ras p(er)sonis «over» t(estimongio)s, ⁸e no ssi debet turmentari si no(n) ess(ere)t p(er)sona de malla ffama ov(er) qui altres volt(a)s lu avi(ri)t amellessad(u)³.

QUEST. I

1. qui no(n) illo apat vist(u) nem(us)] *mancata in A1* morit(i)] *dopo* mo si leggono una r e altre due lettere obliterate ; morgiat A1

3. P(er)do e Johan<n>i] Iohanni A1

4. ateras] ater(r)as ms.

5. Podit-si creirri] podetsi cretjri Finzi su sagrame(n)t(u) suo ho no] a sargame(n)tu suo cussa persone ferta A1

6. su dit(u) Johan<n>i e P(er)do ho no] *mancata in A1*

7. Sa llege narat gassi] *la seconda l di llege è stata aggiunta in un secondo momento* ; Testu narat A1 «over»] *secondo A1*

8. turmentari] tenne A1 si no(n) ess(ere)t] exceptu qui esseret A1

I. Quesito sui ferimenti

Quesito. Poniamo che un uomo sia ferito senza che nessuno lo abbia visto, e a causa di ciò muoia. A tale individuo viene chiesto (*scil.* prima che muoia) chi lo abbia ferito, e lui dichiara: “mi hanno ferito Pietro e Giovanni”, ma non abbiano assistito altre persone. Si può prestar fede al suo giuramento, o no? E ai menzionati Giovanni e Pietro può venire pregiudizio, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede questo: non deve essere creduto se non lo prova con altre persone ovvero testimoni, e non deve essere torturato (chi sia indicato come colpevole), a meno che non si tratti di persona malfamata o che lo abbia minacciato altre volte.

¹ Questo è il titolo dell'opera nel ms. al principio del testo, c. 49r; nell'inc., alla c. 43v, le *Questioni* sono introdotte invece dal titolo *Sequuntur infra sas leges pro sas cales si regi(n)t in Sardi(n)ga*.

² Nel ms. è la XXXVIII q. (c. 62r, senza sottotitolo), nell'inc. la I (c. 43v, *De ferida questio*).

³ Cfr. D. 29.5 (*De S.C. Silaniano et Claudiano*).3.1.



〈II. Idem questio⁴

«Questio.» ¹Pongam(us) qui uno ho(mi)ni siat fferido ²et isso est(i) dima(n)³da>do in su sagrame(n)t(u) suo, ov(er) qui no(n) siat dima(n)dado: ³et isso narit qui no(n) isquit(i) qui 'll'at fferido, ⁴et est(i) isquip(i)do qui 'll'at fferido p(er) «atera persone over per» investigacioni. ⁵Est-indi cusso ho(mi)ni qui 'll'at fferido tenudo «a pena», siò est ad icusso «a» qui est istada «dada» sa caxone? «Cussus talles t(estimongio)s sunt(us) cretid(us), et su ho(mi)ni ind'est(i) in p(er)iudicio o no?

«Solutio.» ⁷Sa llege narat qui se debet creure ed icuso ho(mi)ni qui at ffact(u) su malli inde ⁸d>ebet ess(er) ponido. ⁸Et ancho «qui» cusso ho(mi)ni qui ad ess(er) fferido narat qui no(n) indi siat ponido, p(er) siò no(n) roma(n)gat «qui iusticia non siat ministrada».

«Et hoc abem(us) de Dicest(u) “Silaniano” in lege segundina⁵, in Codisse “De calumniatoribus”, lege p(ri)ma⁶.

QUEST. II

1. dopo fferido *si legge* qui no(n) l'apat vist(u) nem(us) *che manca in A2 ed è incongruo rispetto al senso complessivo, forse dovuto a confusione con il testo del quesito precedente*

3. narit] *con i in forma di j corretta su a ; narat A2*

4. et est(i) isquip(i)do qui 'll'at fferido p(er) «atera persone over per» investigacioni] et est ischipidu pro atera persone qui 'll'at ferido over per atera investigatione A2 isquip(i)do] *con p corretta su d come se in un primo momento si fosse scritto isquido*

5. est istada «dada»] est dada A2

6. Cussus talles] cum sus q(u)alles ms. ; cussos qualis A2 et su ho(mi)ni] *dopo et si legge indi parzialmente biffato ind'est(i) in p(er)iudicio] est in iudiciu A2*

7. Sa llege narat] Narat su testu A2 creure] cretire Finzi ed icuso] et di cuso ms. *con due o tre lettere obliterate prima di c*

8. ho(mi)ni] ho(mi)nio ms. narat] narit A2 «qui... ministrada»] *secondo A2*

9. Et hoc... p(ri)ma] ff. ad stileañ. in l. II et co. de calumniatoribus l. mater A2 hoc] *dopo c si ha il segno tachigrafico solitamente impiegato per vocale finale “Silaniano”] axellami(n)i ms. calumniatoribus] calomatoris ms.*

II. Medesima materia

Quesito. Poniamo che un uomo sia ferito e venga interrogato, sotto giuramento, ovvero non sia interrogato: e lui affermi che non sa chi l'abbia ferito, ma si viene a conoscere chi l'ha ferito attraverso altre persone o indagini. È sottoposto a pena il feritore, ossia colui cui è stata rivolta l'accusa? I testimoni sono creduti e alla persona (indicata) viene pregiudizio, o no?

⁴ Nel ms. è la XXXIX q. (cc. 62r-62v, senza sottotitolo), nell'inc. la II (c. 43v, *Idem questio*).

⁵ D. 29.5 (*De S.C. Silaniano et Claudio*).2.

⁶ C. 9.46 (*De calumniatoribus*).1. Nell'inc. il riferimento alla l(ege) “Mater” porta piuttosto a C. 9.46.2.

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che debbano essere creduti e l'uomo che ha commesso il delitto ne debba essere punito. E se pure la persona ferita chieda che non ne sia punito, per questo non ci si astenga dall'amministrare giustizia.

Questo ricaviamo da...

«III. De fura»⁷

«Questio.» ¹Ponam(us) qui huno homini narit qui P(er)do illi apat ffurado cert(a)s caus(as) sues dae domo sua ²et isso no(n) illo apat tent(u) in su ffurt(u) ni in caus(a) nexuna illi siat p(ro)vado qui apat ffuradu, ³et isso si-ndi lamentat assu judicio.

⁴Pro cussu talli lame(n)t(u) podet-inde bener su dit(u) P(er)do in pena ho no?

«Solutio.» ⁵Sa lege narada qui no(n) debet ess(er) punidu, abcept(u) qui 'lli mostrat p(ro)va *legitima*, ⁶ma cussa pena qui debet pagari P(er)do paguit cussu qui 'llo acussada si no(n) proada.

✓E abem(us) in Codice “Ad senat(us) (con)sultum Turpillianum”, «lege» p(ri)ma⁸.

QUEST. III

1. narit] con i in forma di j corretta su a ; narrat A3, Finzi

2. isso] illo ms. ; issu A3 ni in caus(a) nexuna illi siat p(ro)vado qui apat ffuradu] ni in caus(a) nexuna et illi siat p(ro)vado qui apat ffuradu ms. ; ni causa nixuna illi siat provadu c'appat furadu A3

3. assu judicio] a su iuyghi A3

4. «Pro»] Per A3 ho no] manca in A3

5. Sa lege] Testu A3 punidu] pujindu ms. con n cancellata ; punidu A3 abcept(u) qui] exceptu si A3 *legitima*] secondo A3

6. debet pagari] devea patiri A3 paguit] padat illa A3 cussu qui 'llo acussada] su accusadore A3

7. E abem(us)... p(ri)ma] In co. assenat(us) co(n)futurum crupilian. lege prima A3 “Ad senat(us) (con)sultum Turpillianum”] a senat(us) (con)su(n)tar(us) clep(i)lioni ms. ; dopo a senat(us) segue una parola depennata, forse sotentar(us)

III. Dei furti

Quesito. Poniamo che un uomo affermi che Pietro gli abbia rubato certi suoi beni dalla propria casa, ma non lo abbia colto a rubare né sia provato, per alcuna cosa, che quello abbia rubato, e l'interessato ne porti doglianza in giudizio. Per tale denuncia, il menzionato Pietro può incorrere in pena, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che non deve esser punito, salvo che si esibisca prova legittima; ma la pena che dovrebbe pagare Pietro la paghi colui che lo accusa, se non porta prove.

⁷ Nel ms. è la XL q. (c. 62v, senza sottotitolo), nell'inc. la III (c. 43v, *De fura*).

⁸ C. 9.45 (*Ad S.C. Turpillianum*).1.

Questo ricaviamo da...

IV.⁹

«Questio.» ¹Pongam(us) qui P(er)do apat una quistioni cum Johank*n*i p(er) alicuna caus(a) ²e P(er)do clamat t(estimongio)s de malla ffama cont(ra) a Johank*n*i, ³et Johank*n*i siat anchu de malla ffama. ⁴Debent-se credere in su nari issor(o) o no(n)?

«Solutio.» ⁵Sa lege narada qui si sunt(u) tres p(er)sonis testificantis et t(estimongio)s, anc(o) siant(a) de malla ffama debent ess(er) cretid(us) cont(ra) ad icusso qui est(i) de malla ffama, ⁶et si t(e)stifica(n)t cont(ra) ho(mi)ni de bona ffama no(n) siant(a) cretid(us).

«Sa qualli q(ui)stioni est(i) in Digestis “Agria” a sus ses librus¹⁰.

QUEST. IV

4. debent-se] dopo t si ha il segno tachigrafico solitamente impiegato per vocale finale

5. testificantis] testificantes Finzi

IV.

Quesito. Poniamo che Pietro abbia una questione con Giovanni per qualche ragione e Pietro adduca testimoni malfamati contro Giovanni, e pure Giovanni sia malfamato. Si deve credere alle dichiarazioni di quelli, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che se i testimoni sono tre, per quanto siano malfamati devono essere creduti (se depongono) contro qualcuno che sia malfamato, ma se testificano contro persona di buona reputazione non siano creduti.

La questione è trattata nel...

V.¹¹

«Questio.» ¹Pongam(us) qui su ho(min)i siat clamad(u) p(ro) t(estimongiu) qui siat de bona ffama ²e su ho(mi)ni p(ro) qui testifficat siat de malla ffama. ³Debet ess(er) cretidu cusso de bona ffama ho no(n)?

«Solutio.» ⁴Sa lege narada qui anc(o) qui siat de bona ffama no(n) debet ess(er) cretidu huno t(estimongiu) sollo, ⁵p(ro) qui nara(n)t sas leges “vos huni(us), vos nullius”.

«Sa qualli q(ui)stioni est(i) in paraffon lege p(ri)ma e secundina assos VIII libros¹².

⁹ Nel ms. è la XLI q. (c. 62v, senza sottotitolo), manca nell'inc.

¹⁰ D. 6.3 (*Si ager vectigalis*).1 (*Agri*).

¹¹ Nel ms. è la XLII q. (c. 63r, senza sottotitolo), manca nell'inc.

¹² Il riferimento pare essere a D. 48.18 (*De quaestionibus*).1.4.

QUEST. V

1. clamad(u)] clemad(u) ms. con c aggiunta in un secondo momento t(estimongiu)] t(estimongio)s ms.
2. su ho(mi)ni p(ro) qui testifficat] p(ro) su ho(mi)ni qui testificant ms.
4. huno t(estimongiu)] huno t(estimongio)s ms.
5. dopo leges segue una parola oblitterata di tre o quattro lettere, la prima delle quali sembra una v

V.

Quesito. Poniamo che la persona chiamata a testimoniare goda di buona reputazione e colui a favore del quale testimonia sia malfamato. Si deve prestar fede al tale di buona reputazione, o no?

Risposta. La legge (il diritto romano) prevede che, per quanto goda di buona reputazione, a un solo testimone non si deve prestar fede, perché le leggi riportano che “vox unius, vox nullius”.

La questione è trattata nel...



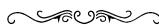


Dieci partigiani ossei nella Resistenza italiana

Roberto Loi Piras

Abstract

La ricostruzione delle vicende biografiche dei dieci partigiani originari di Ossi finora identificati, riproponendo implicitamente il tema del rapporto fra vicissitudini individuali ed eventi storici, si inserisce nel più ampio contesto del contributo della ricerca locale e settoriale alla storiografia della Resistenza. In tal senso l'articolo, sintesi introduttiva di una monografia in corso di pubblicazione, si propone come ulteriore tassello nel quadro degli studi tuttora in corso sul contributo dei sardi alla guerra di Liberazione.



La ricerca sugli ossei che hanno preso parte alla Resistenza, argomento sul quale è in corso di pubblicazione una monografia, di cui il presente articolo costituisce una sintesi introduttiva, ha consentito l'individuazione di dieci nominativi: Bartolomeo Baldino (nome di battaglia *Bartolomeo*),¹ dal 27 agosto 1944 in Val di Susa con la 34^a Compagnia del Battaglione alpini ‘Susa’ della 4^a Divisione GL ‘Stellina’ comandata da Giulio Bolaffi (*Aldo Laghi*); Salvatore Contini (*Astuto*),² dal primo giugno 1944 nelle Langhe col gruppo ‘Neri’ della 4^a Divisione ‘Alpi’, facente parte delle formazioni autonome comandate da Enrico Martini (*Mauri*); Giommaria Cuggia (*Ossi*),³ dal 10 settembre 1944 al confine italo-jugoslavo con il Battaglione ‘Manara’ della Brigata ‘Buozzi’, facente parte della Divisione d’Assalto Garibaldi ‘Natisone’, dove militano anche Marco Martinez⁴ (dal 10 settembre 1944),

¹ Ossi, 11 gennaio 1918-Sassari, 20 aprile 1988. Per quanto sia registrato all'anagrafe come *Baldinu*, fatto dovuto probabilmente alla trascrizione in sardo da parte dell'ufficiale preposto, si è qui scelto di adottare il nominativo con cui risulta fosse noto e con cui sono registrati i figli. Cfr. Comune di Ossi, Ufficio dello Stato civile, Estratto per Riassunto del Registro degli Atti di Nascita, Anno 1918, Parte I, Serie n. 3.

² Ossi, 10 marzo 1918-Alghero, 20 aprile 1995.

³ Ossi, 26 ottobre 1923-19 gennaio 2010.

⁴ Ossi, 6 febbraio 1924-Sassari, 15 ottobre 2003.

Giovanni Maria Masia⁵ (*Sardo*, dal 2 marzo 1944), Gavino Mura⁶ (*Angelo*, dal 5 marzo 1944) e Salvatore Piredda⁷ (*Tissi*, dal primo giugno 1944); Bartolomeo Demartis (*Titta*),⁸ dal 10 agosto 1944 in Valchiavenna con la 90^a Brigata ‘Zampiero’; Salvatore Derudas,⁹ dal primo marzo 1944 a Bologna con la 1^a Brigata S.A.P. ‘Irma Bandiera’ e l’omonimo Salvatore Derudas (*Pippo*)¹⁰ – da qui in poi indicato come *Barore* – dal 20 giugno 1944 nelle Langhe col distaccamento ‘Ormea’ della 13^a Brigata ‘Val Tanaro’, facente parte della già citata 4^a Divisione ‘Alpi’.

L’identificazione di Contini, Demartis e Salvatore Derudas, per vari motivi fino a oggi sfuggiti alla bibliografia,¹¹ ha consentito di integrare un iniziale elenco di sette partigiani già noti,¹² ai quali si affianca un gruppo di una decina di ossei che, pur non risultando essere stati partigiani, resisi irreperibili durante i giorni dell’occupazione nazifascista, hanno provveduto a presentarsi nei Centri di raccolta delle aree liberate appena possibile, entrando in qualche modo in contatto con la Resistenza o addirittura prendendone attivamente parte, sebbene per un periodo limitato e insufficiente al fine di ottenere un riconoscimento formale.¹³

⁵ Ossi, 19 agosto 1923-Oristano, 5 maggio 2011.

⁶ Ossi, 1^o febbraio 1924-10 novembre 2008.

⁷ Ossi, 15 maggio 1923-Selva di Tarnova (Slovenia), 3 febbraio 1945.

⁸ Ossi, 16 settembre 1911-Chiavenna (Sondrio), 14 giugno 2000.

⁹ Ossi, 1^o dicembre 1907-Bologna, 17 agosto 1971.

¹⁰ Ossi, 18 dicembre 1916-Torralba (Sassari), 16 dicembre 2008.

¹¹ Le modalità di tali ritrovamenti, pur considerando la sistematica ricerca dei nominativi nella vasta bibliografia disponibile, implicano la possibilità che il presente, come ogni lavoro di ricerca, possa risultare non definitivo e suscettibile di future integrazioni: Contini e Derudas – che presumibilmente era sempre sfuggito ai controlli per l’omonimia col Derudas classe 1916, sono stati rintracciati in maniera fortuita per uno scambio di registri al momento della consultazione degli incartamenti personali presso l’Archivio di Stato di Sassari; Demartis, che dopo la guerra non è più rientrato in paese ma è rimasto a vivere a Gordona (Sondrio), grazie alla segnalazione da parte dei familiari di Contini, che ricordavano le sue visite presso la casa dei loro genitori.

¹² Cfr. P. SIMULA, *Ossi rende onore ai sette partigiani volontari per la libertà*, in «La Nuova Sardegna», 27 novembre 2018. L’elenco, stilato in occasione della nascita della sezione ‘Partigiani di Ossi’ dell’ANPI il 24 novembre del 2018, è a sua volta un’integrazione di quello noto fino a dieci anni prima e risultante in P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni*, in «L’Obiettivo», III/10 (marzo/aprile 1998), dal quale scaturiscono i nomi dei soli Cuggia, Martinez, Masia, Mura e Piredda.

¹³ Il requisito minimo richiesto dalle Commissioni regionali atte a conferire la qualifica di partigiano combattente è quello di aver militato per almeno tre mesi in formazioni di montagna o nei GAP o nelle SAP e di aver partecipato ad almeno tre azioni di guerra o di sabotaggio, con eccezioni solo nei casi di decorati al valor militare, feriti in seguito ad attività partigiana e incarcerati dal regime o internati in campi di concentramento per un periodo superiore ai tre mesi. Per il riconoscimento della qualifica di patriota è invece richiesto di dimostrare una partecipazione attiva alla Resistenza sia con una militanza diretta nelle formazioni partigiane, sia prestandovi notevole e costante aiuto dall’esterno sotto forma di cessioni di denari, viveri, armi, munizioni, materiali sanitari, ospitalità clandestina, o avendo ripetutamente fornito importanti informazioni ai fini del buon esito della guerra di Liberazione. Per eliminare o limitare il più possibile i fenomeni così tipicamente italici del repentino cambio di bandiera e/o del salto sul carro dei vincitori, è inoltre richiesto di aver svolto azioni comportanti rischio effettivo e non essersi limitati a starsene nascosti e quieti in attesa degli eventi, mentre, per quanto concerne i sabotaggi, sono presi in

Tra questi spicca per singolarità la vicenda del finanziere Antonio Santucciu, sintetizzata in un'autobiografia ricca di scene di vita quotidiana ossese tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento,¹⁴ ma non meno meritevoli di approfondimenti sono risultate le vicissitudini di Antonio Maria Mannu, che «ha appartenuto durante la guerra di liberazione a Ente mobilitato ed in zona di operazioni»¹⁵ dal 19 al 27 settembre 1943; Antonio Sotgia, che ugualmente ha fatto parte di Enti mobilitati in zona di operazioni dal 19 al 22 settembre;¹⁶ Baingio Orani, che «ha partecipato dall'08.09.943 al 18.09.943 alla guerra di liberazione svoltasi in Sardegna con il 407° Battaglione mobilitato in zona di operazione»;¹⁷ Battista Sanna, sbandatosi a Berat (Albania), che per tutto il periodo trascorso fino al suo rientro a Brindisi il 26 maggio 1945 è considerato in servizio;¹⁸ Giuseppe Canu, riuscito a sottrarsi alla cattura da parte dei tedeschi il 9 settembre, che allo stesso modo, fino a quando si presenta al Comando del Distretto Militare di Mondovì il primo maggio del 1945 è considerato in servizio, per quanto parte depennata del suo Ruolo Matricolare specifichi che il 5 febbraio 1945 ha giurato fedeltà al governo fascista, seppure forzatamente;¹⁹ Michele Giordo, che si presenta al Centro di Affluenza e Riordino (CAR) di Roma il 5 febbraio dello stesso anno dopo aver trascorso in territorio occupato il periodo successivo all'8 settembre, riconosciutogli come servizio;²⁰ Pasquale Derudas, che si presenta al medesimo CAR di Roma il 26 luglio 1944, vedendosi riconosciuto come servizio il periodo compreso tra lo sbandamento e la liberazione di Cortona il primo luglio, ed è inviato al CAR di Cagliari il 12 novembre, arruolandosi come volontario nel Corpo Italiano di Liberazione di Sassari il 17 dicembre e risultando dunque incorporato nel Regio esercito con l'obbligo di rimanere alle armi sino alla fine della guerra con la Germania, per essere infine per essere infine aggregato al Deposito del 45° Reggimento fanteria nella Compagnia Provvisoria Volontari di Iglesias e nel Gruppo di combattimento 'Mantova', dal quale diserta il 23 dicembre;²¹ Antonio Maria Belleddu e Matteo Cadeddu, avieri sbandatisi a Perugia, che si presentano rispettivamente il 4 giugno 1944 al CAR di Roma²² e il 22 gennaio del 1944 alla caserma della Regia Aero-

considerazione solo quelli di una certa rilevanza per i risultati raggiunti o per le intrinseche difficoltà, escludendo azioni oggettivamente prive di rischio.

¹⁴ Vd. A. SANTUCCIU, *Spigolature di vita vissuta*, Cagliari 2001, in particolare le pp. 163-178.

¹⁵ Archivio di Stato di Sassari (da qui in poi ASS), Distretto Militare di Sassari (DMS), Ruoli Matricolari (RM), 1918/2929 di Mannu Antonio Maria.

¹⁶ Ivi, 1916/22533 di Sotgia Antonio.

¹⁷ Ivi, 1912/15392 di Orani Baingio.

¹⁸ Ivi, 1918/2936 di Sanna Battista.

¹⁹ Ivi, 1915/21472 di Canu Giuseppe.

²⁰ Ivi, 1923/14209 di Giordo Michele.

²¹ Ivi, 1924/17236 di Derudas Pasquale.

²² Ivi, 1923/14001 di Belleddu Antonio Maria.



nautica di Bari,²³ vedendosi riconosciuti i mesi di assenza come effettivo servizio militare, e Giovanni Cuggia, che parte militare nel 1945 ed è mandato direttamente da Cagliari a Napoli per seguire gli spostamenti dei soldati tedeschi in continuo movimento, venendo impiegato come piantone nelle caserme e nei magazzini degli americani fino al 1946, quando è congedato definitivamente.²⁴

La possibilità che la guerra civile si insinuasse fin dentro le famiglie ossia che ci si trovasse a sparare tra fratelli schierati su fronti opposti, è stata solo parzialmente verificata laddove sono pervenute da parte dei familiari informazioni precise sui nominativi: di Giovanni Baldino, classe 1915, che dall'11 giugno 1940 al 30 novembre 1942 ha partecipato alle operazioni in Africa Settentrionale col Comando Militare del Sahara Libico ottenendo il riconoscimento di tre campagne di guerra, due croci al merito e una croce d'argento per anzianità di servizio, si perdono le tracce nel gennaio del 1943, allorché cessano le annotazioni nella documentazione militare che lo riguarda;²⁵ Antonio Maria Contini, tormentato da ripetuti problemi di salute, è rimpatriato dall'Albania in Sardegna in licenza straordinaria di sessanta giorni il 12 agosto del 1943, passando da un ricovero all'altro fino alla fine del conflitto;²⁶ Pietro Derudas, fratello di Barore, veterano dell'Africa Orientale a sua volta rientrato in Sardegna poco prima dell'Armistizio, nel maggio del 1943, per essere sottoposto a processo presso il Tribunale Militare Territoriale, il 20 aprile del 1944 è messo in congedo illimitato.²⁷

L'iniziale fiducia nell'integrazione del lavoro bibliografico e d'archivio riposta nella possibilità di reperire materiale documentario e/o testimonianze orali presso le rispettive famiglie, considerato che tutti i protagonisti della ricerca sono venuti a mancare già da alcuni anni, è stata in larga misura ridimensionata: se una ricca documentazione è stata conservata dai familiari di Demartis, Barore Derudas e, in misura minore, di Contini, quasi nulla si è salvato negli altri casi. Gli unici ad aver parlato in maniera spontanea della propria esperienza risultano essere stati Contini, Masia e Demartis, ossia, curiosamente, coloro che dopo la guerra non sono tornati a vivere in paese, essendo il primo divenuto agente carcerario, operativo in vari istituti penitenziari sardi, tra cui Castiadas, Cagliari, Nuoro, Tramariglio e Oristano²⁸ e il secondo appuntato di polizia a Sassari, Pirri e Orista-

²³ Ivi, 1923/14003 di Cadeddu Matteo.

²⁴ Cfr. G. CUGGIA, *Il militare durante la guerra*, in V. LUBINU, *Raccontando Ossi*, Cargeghe (SS), 2008, p. 61.

²⁵ ASS, DMS, RM, 1915/21476 di Baldino Giovanni.

²⁶ Ivi, 1915/21469 di Contini Antonio Maria.

²⁷ Ivi, 1911/13290 di Derudas Pietro.

²⁸ Intervista a Giovanni Maria Contini registrata il 29/03/2023, con documentata revisione di alcuni dati segnalata telefonicamente il 13/06/2023.

no;²⁹ mentre Demartis, già finanziere, si è stabilito definitivamente a Gordona in provincia di Sondrio.³⁰

Barore Derudas ha tacito almeno fino al 1976, anno in cui ha avviato le pratiche per poter godere dello scivolo pensionistico garantito agli ex partigiani, e solo allora ha cominciato a raccontare la propria esperienza alle figlie;³¹ Cuggia ne ha fatto saltuari richiami, senza mai entrare nel dettaglio, in alcune discussioni con la moglie captate dal figlio, ancora troppo piccolo, o, più tardi, direttamente con lui, ma sempre in termini assai vaghi.³² Per quanto riguarda Baldino, i familiari hanno scoperto casualmente che è stato partigiano pochi anni or sono, senza che egli vi abbia mai nemmeno accennato.³³ Neanche una parola in famiglia, salvo qualche allusione, per quanto riguarda Salvatore Derudas,³⁴ Martinez³⁵ e Mura,³⁶ mentre Piredda è morto giovanissimo nel 1945.

Le ragioni di un tale contegno possono essere diverse, variamente intrecciate tra loro e differentemente interpretabili: alcuni familiari, ad esempio, ipotizzano che quella del silenzio sia stata una scelta imposta da un trentennio di amministrazioni comunali democristiane in un clima generale da prima guerra fredda in cui l'essere stati partigiani, sistematicamente equiparato all'essere comunisti, avrebbe costituito un ostacolo rispetto non solo al reinserimento nella comunità e nel tessuto sociale del paese, ma alla possibilità stessa di riuscire a trovare lavoro. Ipotesi senz'altro plausibile, tenendo presente il diffuso clientelismo che caratterizza la realtà sarda di ieri non meno che quella di oggi, a cui si sommano altre concuse, tra cui il rischio concreto di incorrere in problemi giudiziari, con una magistratura – sostanzialmente la stessa del regime appena decaduto, scampata in massa all'epurazione – impegnata a condannare partigiani e assolvere fascisti, in attesa del definitivo colpo di spugna determinato dall'amnistia Togliatti, o il tentativo di rimuovere eventi terribili e brutali della quotidianità di ogni fatto bellico, non esclusa, con buona pace dei vari Pansa che in anni recenti si sono eriti a censori, la guerra partigiana. Ma anche una pura e semplice inconsapevolezza della reale portata storica degli eventi a cui si è preso parte o una personale inclinazione alla riservatezza o alla modestia, fino all'ignoranza dei potenziali benefici di un riconoscimento formale, tra cui decorazioni, ricompense e agevolazioni.

²⁹ Intervista a Caterina Masia realizzata telefonicamente in data 08/05/2023.

³⁰ Intervista a Dolores Demartis realizzata telefonicamente il 04/01/2023.

³¹ Intervista a Rosa Anna Derudas e Piera Derudas registrata a Ossi il 20/09/2022.

³² Intervista a Gino Cugia realizzata telefonicamente il 28/09/2022 e registrata a Ossi il 30/09/2022.

³³ Intervista a Gian Mario Baldino realizzata telefonicamente in data 27/12/2022.

³⁴ Intervista a Danilo Derudas realizzata telefonicamente il 27/09/2022.

³⁵ Intervista ad Andrea Martinez realizzata telefonicamente il 03/10/2022.

³⁶ Intervista a Laura Mura realizzata a Ploaghe il 03/10/2022.



Ne è emersa una inclinazione al silenzio, già rivelatasi in precedenti studi su altre realtà sarde, che ha determinato il mancato apporto della memoria dei diretti protagonisti sulle vicende individuali della guerra di Liberazione,³⁷ per quanto si sia potuto disporre di un articolo di un periodico locale, risalente agli anni Novanta, con stralci di interviste a Cuggia, Martinez e Mura,³⁸ e della registrazione audiovisiva di parte di un'intervista a Barore Derudas realizzata nei primi anni Due mila per un laboratorio delle scuole medie di Ossi.

Nel complesso, il percorso dei dieci pare confermare una tendenza, evidente in particolar modo tra i combattenti originari della Sardegna, che vede la scelta resistenziale scaturire da fattori contingenti e aleatori piuttosto che da una pregressa coscienza politica antifascista. I loro nomi non risultano tra quelli noti dell'antifascismo ossese:³⁹ si tratta nella quasi totalità dei casi, con l'eccezione di Demartis, che è finanziere, e Salvatore Derudas, che è carabiniere, di giovani impegnati nel servizio di leva che hanno risposto alla chiamata delle classi 1923 e 1924 (Cuggia, Martinez, Masia, Mura e Piredda) o che, pur essendo di una leva precedente, sono in ritardo nell'assoluzione degli obblighi militari per motivi di salute, come Baldino, che è del '18 ma è stato assegnato dall'esercito ai servizi sedentari in modo permanente per un'ernia inguinale destra coercibile e contenibi-

³⁷ Vd. in particolare G.L. DEIANA, *La Sardegna e la Resistenza: i partigiani di Ardauli*, in A. BORGHESI, G.L. DEIANA, G. DEIANA, *I sardi e la Resistenza. Il contributo dei partigiani di Ardauli alla lotta di Liberazione. 1943-1945*, a cura di G. Deiana e V. Urru, Ghilarza 2014, p. 22, e A. BORGHESI, *Sardi nella resistenza dei Balcani*, in N. MOTZO, *Memorie di vita militare. Da soldato a partigiano (andartes) in Grecia (1939-1944)*, a cura di L. Carta, Nuoro 2016, pp. 230-231.

³⁸ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, pp. 8-9.

³⁹ Lungi dall'essere gli unici antifascisti, in un paese che al censimento del 1921 conta 3.449 abitanti e in quello del 1931 ne conta 4.013, i nomi emersi dal fondo *Personae Pericolose* della Questura di Sassari (Giuseppe Canu Raffaele Gavino Galzerino, Raimondo Micheli, i tre fratelli Michele, Stefano, e Vittorio Saba, Antonio Francesco Sanna e Antonico Sechi), debbono necessariamente essere considerati come punta dell'iceberg di un contesto più vasto e sommerso fatto di opposizione spontanea, individuale e collettiva, non necessariamente organizzata, vari gradi di resistenza passiva e di resilienza costituiti dal *non-consenso* al regime configuratosi come antifascismo morale di certi strati intellettuali, fino alle più blande sfumature del cosiddetto *afascismo* con cui una parte della storiografia sarda ha inteso in qualche modo denominare, giustificandolo, l'immobilismo di alcuni ambienti cattolici. Il solo caso di persona non catalogata dalle forze di pubblica sicurezza come antifascista contro cui è intentata l'azione penale per ragioni politiche è quello di Giovanni Gavino Fancellu, processato dalla Pretura di Ossi nel 1928 per offese a Mussolini, mentre non è stata rinvenuta documentazione relativa a Salvatore Fadda, che pure, asserisce di non aver potuto ritirare la tessera del Partito fascista – indispensabile per trovare un'occupazione – presso il segretario politico locale, in quanto segnalato nei registri dei Carabinieri perché autore di critiche allo Stato in merito alla campagna per l'oro alla Patria nella corrispondenza con la madre durante la campagna d'Africa. Sui nominativi, le rispettive biografie e le schedature poliziesche vd. ASS, Questura di Sassari, *Personae Pericolose, ad nomen*. Su Fancellu vd. ASS, Tribunale penale di Sassari, Pretura di Ossi, Procedimenti penali, *ad nomen*. Su Fadda cfr. S. FADDA, *La tessera del Partito fascista*, in V. LUBINU, *Raccontando Ossi* cit. n. 24, p. 69. Sull'*afascismo* cfr. R. TURTAS, *L'"afascismo" de «L'Ortobene» e i cattolici nuoresi (1933-1943)*, in AA.VV., *L'antifascismo in Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, F. Manconi, A. Mattone e G. Melis, Cagliari 1986, vol. I, pp. 261-272.

le, quindi richiamato dall'aeronautica nel 1939 e nuovamente assegnato ai servizi sedentari,⁴⁰ oppure congedati per espletamento degli obblighi di leva e richiamati alle armi nel clima di generale mobilitazione che, tra la proclamazione dell'Impero, la partecipazione tramite l'invio di volontari alla guerra civile spagnola e l'occupazione dell'Albania, prepara la discesa in campo dell'Italia fascista, come Contini, coetaneo di Baldino, che è congedato nel '38 e richiamato l'anno seguente,⁴¹ e Barore Derudas, che è del '16, congedato nel '36 e richiamato alle armi due anni dopo.⁴²

Se i soli Baldino e Salvatore Derudas adempiono al loro servizio in Italia,⁴³ gli altri sono impiegati nelle forze di occupazione all'estero: Contini è spedito a invadere la Francia, dove rimane pochi giorni prima di essere richiamato all'aeroporto di Ghedi,⁴⁴ Demartis in Balcania dal 26 aprile del 1941 col 9° Battaglione mobilitato della GdF⁴⁵ e Barore Derudas in Albania e Montenegro,⁴⁶ trovandosi entrambi oltre confine alla data dell'Armistizio.

Il fatto che siano tutti militari racchiude in sé la spiegazione del perché nella lista che è stata ricomposta non compaia neanche una donna.

Il livello di istruzione non va in nessun caso oltre l'obbligo scolastico: Contini, Demartis, Barore Derudas, Masia e Mura hanno la quinta elementare, Cuggia e Piredda la quarta, Martinez la terza; di Salvatore Derudas è indicato semplicemente che sa leggere e scrivere, mentre Baldino è l'unico analfabeto.⁴⁷ Con l'eccezione di Salvatore Derudas e di Demartis, che prima di arruolarsi volontari come allievo carabiniere a piedi nel 1926 e come allievo finanziere nel 1939, al momento della visita di leva sono rispettivamente cantoniere e muratore, tutti gli altri sono contadini (anche se Contini è indicato come *agricoltore*, mentre successivamente risulta essere macellaio).⁴⁸

Di tutti sono ignoti gli orientamenti politici prebellici al di là, ovviamente, del consenso di facciata dovuto e reso al regime fascista per il quieto vivere, dimostrato non fosse altro che dal giuramento di fedeltà a cui non risulta che nessuno,

⁴⁰ Cfr. ASS, DMS, RM, 1918/2947 di Baldino Bartolomeo.

⁴¹ Ivi, 1918/2926 di Contini Salvatore.

⁴² Ivi, 1916/22460 di Derudas Salvatore, dove si cita la circolare 4082 del Ministero della Guerra del 24 febbraio 1938.

⁴³ Ivi, 1918/2947 di Baldino Bartolomeo e 1907/4175 di Derudas Salvatore.

⁴⁴ Ivi, 1918/2926 di Contini Salvatore.

⁴⁵ Cfr. Guardia di Finanza, Foglio matricolare e caratteristico (da qui in poi FMC) 1911/13288 di Demartis Bartolomeo. Documentazione fornita da Dolores Demartis.

⁴⁶ Cfr. ASS, DMS, RM, 1916/22460 di Derudas Salvatore.

⁴⁷ Per tutti cfr. ASS, DMS, RM, *ad nomen*.

⁴⁸ Ibid. Per quanto riguarda Contini cfr. Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea 'Giorgio Agosti', Banca dati del Partigianato piemontese, consultabile all'indirizzo <http://intranet.istoreto.it/partigianato/ricerca.asp>, ultima consultazione 15/06/2023.



in qualità di membro delle forze armate, si sia sottratto. Per quanto riguarda il dopoguerra, secondo le diverse testimonianze fornite dai familiari, si può dire che Baldino, Contini, Barore Derudas e Mura sono comunisti (di quel comunismo umanistico e pragmatico volto alla rimozione di ataviche disuguaglianze tipico delle realtà rurali degli anni Cinquanta e Sessanta, piuttosto che quello teorico-dogmatico di certa intellettualità a vocazione urbana), Cuggia e Masia socialisti, Demartis di non altrimenti specificate idee democratiche e liberali, Salvatore Derudas tendenzialmente monarchico; ignote le posizioni di Martinez.⁴⁹ Nella totalità dei casi, una matura coscienza politica che intraveda l'opposizione al nazifascismo come prospettiva di partecipazione attiva alla creazione della *città futura* parrebbe un'acquisizione concomitante alla militanza partigiana, dunque il frutto di una politicizzazione posta in essere in montagna e probabilmente mai del tutto realizzata, laddove gli ossesi non sembrano estranei al meccanismo per cui «era stato solo il caso a decidere da che parte dovessero combattere; per molti le parti tutt'a un tratto si invertivano, da repubblichini diventavano partigiani o viceversa; da una parte o dall'altra sparavano o si facevano sparare; solo la morte dava alle loro scelte un segno irrevocabile».⁵⁰

Certo, anche per questioni anagrafiche: Salvatore Derudas, il più anziano tra loro, ha 13 anni alla data della marcia su Roma, 32 alla dichiarazione di guerra a Francia e Gran Bretagna, 35 all'Armistizio e 37 alla Liberazione; i più giovani, che sono Martinez e Mura, sono nati pochi mesi prima dell'*affaire Matteotti*, dunque con Mussolini capo del Governo già da più di un anno e mezzo, e hanno 16 anni alla data dell'entrata in guerra dell'Italia, 19 all'Armistizio e 21 alla Liberazione. Baldino ha 25 anni quando si trova prigioniero in un *lager* nazista e 26 compiuti da poco più di un mese quando, per uscirne, accetta di arruolarsi nelle SS; Martinez e Mura hanno 19 anni, Cuggia, Masia e Piredda 20 quando l'8 settembre si trovano a vagare senza meta a stomaco vuoto per le campagne laziali, divenendo facile preda della propaganda messa in atto dal regime per raccattare gli sbandati.

Per i sardi, infatti, la prospettiva del *tutti a casa* che si delineava inattesa con l'Armistizio, risulta ulteriormente problematica a causa dell'impossibilità dell'imbarco per Olbia, dovuta al fatto che Civitavecchia, già gravemente colpita dagli attacchi aerei alleati il 9 maggio, è nuovamente bombardata dagli angloamericani. Bloccati nel continente, quelli che sono confluiti verso il porto laziale si di-

⁴⁹ Informazioni tratte dalle interviste realizzate ai familiari.

⁵⁰ I. CALVINO, *Presentazione a ID., Il sentiero dei nidi di ragno*, Milano 2017, p. XIX.

sperdono nell'entroterra circostante,⁵¹ trovando riparo nei boschi e nelle colline laziali, nei territori di Tuscania, Blera, Capranica e Sutri, fino ai Monti Cimini, in una sorta di triangolo riconducibile alle colline della Tolfa e compreso tra Civitavecchia, a ovest lungo la costa, Viterbo a nord e Monterosi a sud. Altri, allontanandosi da Civitavecchia, si stabiliscono in una zona boscosa vicino alla stazione di Monte Romano, sopravvivendo grazie all'esperienza maturata nella dura vita di campagna e alla capacità di sapersi adattare e arrangiare, anche ricorrendo a furti di bestiame e frutta,⁵² in un contesto in cui la mancanza di alloggio e di cibo favorisce tensioni e il diffondersi di ruberie reciproche e risse.⁵³

L'area è presidiata massicciamente dai tedeschi in quanto ritenuta strategica, anche perché attraversata da importanti vie di comunicazione, tra cui la Cassia, cruciali per i rifornimenti e gli approvvigionamenti. Fascisti e collaborazionisti vari, in particolare sardi – e tra questi il padre saveriano Luciano Usai, che si muove incessantemente lungo la linea ferroviaria tra Civitavecchia e Orte – si aggirano per le campagne promettendo agli sbandati vitto, alloggio, vestiti e coperte – agitando lo spettro della possibile deportazione in Germania e raccontando loro che la Sardegna è stata invasa dagli angloamericani e che gli uomini di colore degli eserciti alleati stanno imperversando, rendendosi protagonisti di razzie e violenze sulle donne:⁵⁴ il richiamo a una lotta di liberazione della Sardegna, facendo leva su quello stesso spirito identitario che pure il fascismo aveva represso nel corso del Ventennio, porta infine, su iniziativa del Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri della RSI, il colonnello lussuregese Francesco Maria Barraccu, alla creazione del Battaglione Volontari di Sardegna ‘Giommaria Angioy’, costituito, sul modello della Brigata Sassari, su base etnica, nel quale confluiscono tra i duecento e i cinquecento⁵⁵ tra i quasi diecimila militari e civili nativi dell'isola che aderiscono a Salò.

⁵¹ Il numero, difficilmente calcolabile, è indefinito e variamente riportato da differenti fonti: secondo la relazione dei Carabinieri di Capranica, sarebbero circa duecento; secondo alcune testimonianze locali, tra cui quella di Rino Alessi, in *Un paese nel viterbese tra la guerra e la liberazione. Ricerche su Capranica negli anni 1940-1945*, a cura di V.E. Giuntella, in «Quaderni della Resistenza laziale», 6 (1977), fasc. 1, p. 207, sarebbero una sessantina; in AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos. Eravamo insieme sbandati*, a cura di P. Cicalò, P. Dettori, S. Muravera e N. Piras, Nuoro 2013, p. 192 è indicata la cifra di 20.000 sardi confluiti al Centro raccolta di Capranica; in A. ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore. I sardi a Salò*, Sassari 2009, p. 64, si parla di alcune migliaia senza indicare una cifra precisa.

⁵² Cfr. AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, p. 418.

⁵³ Cfr. M. SANNA, *Luciano Usai. Un crocifisso nelle sabbie del deserto*, San Gavino Monreale 2008, p. 59.

⁵⁴ Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo*, Milano 1976, p. 43.

⁵⁵ Le fonti sono discordanti. Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di Operazioni del Litorale Adriatico. Udine-Gorizia-Trieste-Fiume-Pola-Lubiana. Settembre 1943-Maggio 1945. I protagonisti. Introduzione sui principali avvenimenti dal 1919 all'agosto 1943*, Udine 2009, p. 297. In A. MONTEVERDE, *Il Battaglione Volontari di Sardegna Giovanna Maria Angioy*, in *Guerra! La Sardegna nel secondo conflitto mondiale*, a cura di A. Monteverde ed E. Belli, Cagliari 2004, p. 132, si parla di circa 1.200 uomini, ma la cifra è probabilmente da ritenersi sovrastimata.

Le ultime tracce di Baldino prima dell'Armistizio sono nel Regio Aeroporto di Parma: nella notte tra l'8 e il 9 settembre, unità della 1^a Divisione Panzer-SS 'Leibstandarte SS Adolf Hitler', acquartierate già da diverse settimane nelle campagne tra Parma e Reggio Emilia, in attuazione del piano Achse, volto all'occupazione del territorio e al disarmo delle forze armate italiane, aprono il fuoco, impadronendosi della città già dalla mattina seguente e catturando circa settemila militari, tra cui appunto Baldino. Concentrati nella fortezza della Cittadella, sin dall'11 i prigionieri sono trasferiti in camion a Mantova e da qui smistati in vari campi di concentramento. Il nome di Baldino non è presente nell'atlante scaturito dal progetto di catalogazione degli internati militari sardi attualmente ancora in corso d'opera a cura dell'Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea nella Sardegna Centrale (ISTASAC)⁵⁶ né vi sono esplicite annotazioni in merito sul suo Ruolo Matricolare; inoltre non risulta alcun tipo di documentazione conservata presso i familiari, per cui al momento non è possibile indicare con certezza il luogo esatto della sua prigione. Di certo si può dire che, non essendo ufficiale, è transitato in uno tra i sessanta e i settanta Stammlager (Stalag), ossia campi base destinati a sottufficiali e truppa, sotto il diretto controllo della Wehrmacht, dislocati tra Germania, Austria, Polonia, Bielorussia, Cecoslovacchia e area balcanica dai quali dipendevano circa duemila campi di lavoro (Arbeitskommando), uscendone, dopo cinque mesi, accettando di entrare a far parte delle SS italiane e disertando da queste dopo altri sei mesi in seguito alla sua cattura da parte dei partigiani nella battaglia delle Grange Sevine.⁵⁷

Giommaria Cuggia dichiara di aver passato nove mesi con i tedeschi e altrettanti con i partigiani.⁵⁸ Il riferimento alla prigione in un campo di concentramento, di cui non riferisce né nome né collocazione, non chiarisce tempi e luoghi in cui questa sarebbe avvenuta, così come l'accenno a un'infezione cronica a un piede, che potrebbe essere rivelatore di una ferita in combattimento come anche di un congelamento o semplicemente di calzature inadatte, ma anche di un evento legato alla circostanza della prigione e delle scarse condizioni igieniche da questa determinate; altresì troppo vaga pare la memoria di «turni di guardia alle fab-

Cfr. a tal proposito G. MANIAS, D. SANNA, *I soldati sardi sbandati nel Lazio dopo l'8 settembre 1943. Il caso dei martiri di Sutri*, in AA.VV., *La Sardegna e la guerra di Liberazione. Studi di storia militare*, a cura di D. Sanna, Milano 2018, p. 111. Il prospetto relativo al pagamento degli assegni e delle indennità per il mese di ottobre 1943 indica tuttavia precisamente 1 tenente colonnello, 2 capitani, 1 tenente cappellano, 11 sergenti maggiori, 38 tra caporalmaggiori e caporali e 148 volontari, per un totale di 201 componenti. Cfr. *ivi*, p.143.

⁵⁶ Consultabile all'indirizzo <https://www.imisardegna.it/mappa-imi-sardi/>, ultima consultazione 12/06/2023.

⁵⁷ Cfr. ASS, DMS, RM, 1918/2947 di Baldino Bartolomeo.

⁵⁸ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

briche»⁵⁹ e «ponti al confine con la Croazia»⁶⁰ – che pure è coerente con le funzioni attribuite ai reduci del Battaglione ‘Angioy’ impiegati nei territori jugoslavi – e quella della fuga da un agguato, che lo avrebbe portato in Trentino; tuttavia, stando a quanto riportato nel suo Ruolo Matricolare, nel quale non si fa riferimento ad alcuna prigionia, «per il periodo di tempo successivo al [sic] 8-9-43 fino alla data della presentazione [a] Cagliari [il] 12-9-45 non è considerato in servizio [ma] in licenza illimitata s[enza] a[ssegno] in attesa di disposizioni ministeriali perché ha partecipato alla Repubblica Soc[iale] Ital[iana]».⁶¹

Analoga esperienza di prigionia, ma connotata dal rifiuto di collaborare, ha vissuto Barore Derudas, dal 22 settembre rinchiuso per sette mesi in un non meglio specificato campo di concentramento in Albania, dove la pressante richiesta di sottoscrivere l’adesione al Reich è reiterata dai tedeschi con minacce e frustate, fino a quando, portato in Italia, riesce a scappare da Carcare (Savona),⁶² mentre non è stata trovata alcuna attestazione documentaria relativa all’omonimo Salvatore Derudas, che secondo quanto riportato dai familiari sarebbe riuscito a scappare da un campo di concentramento in Francia.⁶³

Barore Contini, le cui ultime tracce prima dello sbandamento risalgono al 21 giugno del 1943, quando l’aeroporto di Ghedi gli riconosce un rimborso per una licenza non usufruita,⁶⁴ secondo le testimonianze raccolte presso i familiari, potrebbe aver trovato rifugio, almeno per parte degli otto mesi che precedono la sua certa partecipazione alla Resistenza piemontese, presso la sorella suora a Diano Marina, in provincia di Imperia.⁶⁵ Bartolomeo Demartis, che è stanziatò con reparti della Guardia di Finanza nell’area Balcanica, riesce a sottrarsi alla cattura e alla deportazione: in un memoriale anonimo dattiloscritto di una cartella, intestato e datato «Luglio/Ottobre 1944», conservato dai familiari, non attribuibile a Demartis ma a terzi, si sostiene che al momento del rientro in Italia fosse appunto reduce dalla Jugoslavia;⁶⁶ il dato è confermato dalla testimonianza resa dai familiari sulla base dei racconti dello stesso Demartis, che sarebbe riuscito ad attra-

⁵⁹ Ibid.

⁶⁰ Ibid.

⁶¹ ASS, DMS, RM, 1923/604300 di Cugia [sic] Giommaria.

⁶² ACS, Recompart Piemonte, 7615/A, Corpo Volontari della Libertà, Foglio Notizie di Derudas Salvatore.

⁶³ Intervista a Danilo Derudas realizzata telefonicamente il 27/09/2022.

⁶⁴ Cfr. ASS, DMS, RM, 1918/2926 di Contini Salvatore.

⁶⁵ Intervista a Maria Idili, realizzata telefonicamente il 28/09/2022; intervista a Vera Idili, realizzata telefonicamente il 29/12/2022, intervista a Piero Contini, realizzata telefonicamente il 29/12/2022 e intervista a Giovanni Maria Contini realizzata telefonicamente il 23/03/2023. I primi tre, nipoti di Astuto, parlano di una zia suora a Diano Marina, non ricordando il nome ma indicando con certezza il luogo, mentre il figlio Gianmario specifica che in realtà si tratta della sorella Maria Barbara, madre superiore di un non meglio specificato convento tra Liguria e Piemonte.

⁶⁶ Il documento ciclostilato di una pagina, senza firma, è stato gentilmente fornito da Dolores Demartis.

versare il confine potendo usufruire solo saltuariamente di qualche mezzo di fortuna ma per lo più muovendosi a piedi, tanto che dopo pochi giorni la suola delle scarpe si è completamente consumata. Attento a non avvicinarsi troppo ai centri abitati, si nutre di patate crude e poco altro che riesce a reperire nei campi che attraversa, trovando ospitalità per qualche tempo presso una famiglia jugoslava.⁶⁷ Riuscito a varcare il confine, prosegue il proprio servizio nelle Fiamme Gialle fino al 12 agosto del 1944 allorché, già entrato nel movimento partigiano, si dà alla macchia per non collaborare coi nazisti.⁶⁸

Cuggia, Martinez, Masia, Mura e Piredda, che l'8 settembre si trovano in Italia, hanno un percorso comune che li porta, fatte salve alcune peculiari esperienze individuali, a condividere scelte ed esperienze: chiamati alle armi in aviazione meno di un mese prima della destituzione di Mussolini, alla data dell'Armistizio risultano aggregati al deposito del 51° Reggimento di Fanteria 'Alpi'⁶⁹ e stanziati nella caserma Fortebraccio di Perugia dove, secondo quanto riportato da Martinez, il comandante avrebbe fatto piazzare una mitraglia puntata sul portone di ingresso «per obbligare i militari a rimanere con i tedeschi».⁷⁰ Dopo essere stati utilizzati per pattugliare il capoluogo umbro l'8 e il 9 settembre, il 10 i militari di leva sono fatti rientrare in caserma per consegnare le armi, salvo ritrovarsi prigionieri e rinchiusi nella stessa il mattino seguente.

Martinez asserisce di essersi diretto verso Civitavecchia con l'intento di rientrare Sardegna, ma di non essere mai arrivato al porto laziale perché, in qualche modo messo in allarme sulla presenza di tedeschi in stazione, abbandona il treno sul quale sta viaggiando quando questo è all'altezza di Capranica, in provincia di Viterbo. Qui trova rifugio presso una famiglia che ha un figlio in Russia e riesce a sfuggire a una perquisizione di militari tedeschi che stanno dando la caccia a sbandati e disertori, rimanendo nascosto per circa quattro mesi.⁷¹ Decide quindi di arruolarsi nel Battaglione 'Angiò', ricongiungendosi con Cuggia, Masia, Mura e Piredda, che ne fanno già parte.⁷² In tal modo gli ossei sfuggono alla sorte cui

⁶⁷ Testimonianza di Dolores Demartis resa per posta elettronica il 20/03/2023.

⁶⁸ Guardia di Finanza, FMC 1911/13286 di Demartis Bartolomeo. Documentazione fornita da Dolores Demartis.

⁶⁹ In tutti i Ruoli Matricolari è segnalata l'aggregazione al 51° Reggimento fanteria Perugia, intendendo il luogo della dislocazione della caserma e non il nome della formazione.

⁷⁰ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8. La testimonianza potrebbe trovare una conferma nel clima che si respira nei giorni concitati che seguono l'Armistizio, per cui già il 13 dicembre del 1943 è segnalata la diserzione di un'intera Compagnia del 51° Reggimento. Cfr. M. FLORES, M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Roma-Bari 2019, p. 564.

⁷¹ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8. L'indicazione dei quattro mesi non è corretta, poiché già a novembre risulta un trasferimento a Roma, per cui si tratterebbe in realtà di un paio di mesi al massimo.

⁷² *Ibid.*

invece vanno incontro i 18 militari⁷³ sardi che, catturati a Capranica da un reparto di SS, sono trucidati a Sutri a raffiche di mitra il 17 novembre.

La durata della permanenza a Capranica, non altrimenti verificabile, è probabilmente, nella realtà, inferiore a quanto ricordato da Martinez, poiché il Battaglione ‘Angioy’ già verso la metà di novembre è trasferito a Roma e acquartierato nella caserma adibita a scuola ufficiali di via della Lungara, vicino a Regina Coeli. Dopo due settimane circa è inviato a Cremona e stanziato nella caserma Maginot, e dopo altri quindici giorni è spedito a Trieste; il grosso delle truppe si accaserma definitivamente tra il 10 e l’11 dicembre a Poggioreale del Carso (oggi Villa Opicina).

Qui, sempre secondo la testimonianza di Martinez i tedeschi pretendono, sotto minaccia di morte, il giuramento di fedeltà al Reich,⁷⁴ mentre alcuni reparti sono dislocati ad Abbazia e Pola. Lo scopo dell’addestramento, contrariamente agli iniziali proclami di ‘liberazione’ della Sardegna sventolati nel tentativo di sfruttare l’amor patrio dei militari che nella confusione generale scaturita dall’improvvisa svolta imposta agli eventi bellici dall’Armistizio non hanno notizie della situazione reale, è quello di utilizzare il Battaglione per la repressione antipartigiana nelle provincie di Gorizia e Trieste, al confine con la Slovenia, e le scarse informazioni reperibili, in assenza di specifici approfondimenti bibliografici, confermerebbero il suo impiego in operazioni antiguerriglia contro le formazioni partigiane jugoslave fino alla fine del conflitto, allorché se ne ha traccia a Pola e a Fiume. Di certo si può dire che operativamente il Battaglione ‘Angioy’ dipende dal Comando delle SS e della Polizia dell’*Operationszone Adriatisches Küstenland* (Zona di Operazioni del Litorale Adriatico) – ossia il territorio comprendente le provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Istria, Fiume, Quarnaro e Laibach che dopo l’8 settembre, per espressa volontà di Hitler, è immediatamente annesso al Terzo Reich⁷⁵ con la prospettiva della creazione del *Pfufferstaats Friaul* (Stato cuscinetto del Friuli)⁷⁶ – e che, fino al suo scioglimento nel gennaio del ’44 è impegnato dentro e fuori la cinta difensiva di Pola.⁷⁷

Il 17 gennaio del 1944, Luigi Podda, Pietro Maria Corraine e Giovanni Catgiu di Orgosolo, assieme a Giorgio Sanna di Bitti, tutti militi del Battaglione ‘Angioy’,

⁷³ Per quanto la pubblistica parli uniformemente di avieri, più recenti e puntuali precisazioni hanno consentito di individuare nel gruppo un geniere degli alpini e tre fanti della Divisione ‘Re’. Cfr. G. MANIAS, D. SANNA, *I soldati sardi sbandati nel Lazio dopo l’8 settembre 1943. Il caso dei martiri di Sutri*, in AA.VV., *La Sardegna e la guerra di Liberazione* cit. n. 55, p. 112.

⁷⁴ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

⁷⁵ Vd. Ordinanza del Führer 10 settembre 1943, riportata in G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di Operazioni del Litorale Adriatico* cit. n. 55, pp. 158-159.

⁷⁶ Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di Operazioni del Litorale Adriatico* cit. n. 55, p. 241.

⁷⁷ Ivi, p. 297.



sono catturati dai partigiani della 19^a Brigata slovena in una trattoria nei pressi della frazione Grotta Bombelli, vicino a Trieste. Mentre i commilitoni sono trattenuti in ostaggio sotto minaccia di fucilazione in caso di mancato riscontro, Podda, che ha sostenuto di poter convincere altri a seguirlo, torna in caserma: quella stessa sera 45 soldati sardi, portandosi appresso, oltre alle armi, un centinaio di bottiglie di liquore e quasi mezzo quintale di cioccolato, passano dunque nelle fila della Resistenza e sono inquadrati nel Battaglione Triestino d'Assalto, accasermato nel vecchio castello di Ranziano, nella valle del Vipacco.⁷⁸ Da varie testimonianze di Podda⁷⁹ emerge un elenco di 58 partigiani, esteso nelle 29 cartelle dattiloscritte della ricerca condotta da Giuseppe Lorenzon a 101 sardi militanti nelle varie formazioni della Divisione d'Assalto Garibaldi 'Natisone',⁸⁰ nel quale compaiono i nominativi di due ossesi: uno è Giovanni Masia, certamente identificabile, anche per l'appartenenza al Battaglione 'Manara', con Giovanni Maria Masia; il secondo è tale Giovanni Maric (o Maris), del quale tuttavia non si sa niente,⁸¹ mentre non è fatta menzione di Cuggia, Martinez, Mura e Piredda, che entrano a far parte della Resistenza tra marzo e settembre del 1944, con la possibilità, dato l'arruolamento sui due fronti opposti, di essersi trovati a sparare gli uni contro gli altri.

⁷⁸ I dati sono confermati anche in R. GIACUZZO, G. SCOTTI, *Quelli della montagna (Storia del Battaglione triestino d'Assalto)*, Pola 1972, p. 85, dove però si parla di 54 sardi «giovani mobilitati dalla "Repubblica di Salò", i quali affermano di aver disertato le file del loro battaglione dislocato a Opicina presso Trieste e chiedono di combattere contro i tedeschi e i fascisti [...] completamente equipaggiati (ben vestiti, con armi e munizioni)». Altrove Luigi Podda indica in 43 il numero complessivo di sardi, armati di moschetto e provvisti dell'equipaggiamento in dotazione. Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54, p. 54.

⁷⁹ L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54 e ID., *Con i ragazzi di Orgosolo nella Brigata Triestina*, in AA.VV., *L'antifascismo in Sardegna* cit. n. 39, vol. II, pp. 221-240. Sugli eventi cfr. anche l'intervista a Podda in AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, pp. 113-170.

⁸⁰ G. LORENZON, *I partigiani sardi con la divisione d'assalto 'Garibaldi-Natisone' in Friuli-Venezia Giulia e Slovenia 1943-1945*, dattiloscritto, s.l., 1987-1988, citato in AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, pp. 462-463. Dall'elenco dei comandanti di Compagnia, Battaglione o Brigata della 'Natisone' fornito a fine guerra dal Commissario della Divisione, risultano inoltre i seguenti nominativi di partigiani sardi: Salvatore Bulla (1920) di Sassari (in realtà nato a Sassari ma di Bultei) e tenente Pasqualino Coccone (1916) di Orune; tra i Commissari: Luigi Cuomo (1906) di Cagliari. Cfr. B. STEFFÈ, *Partigiani italiani della Venezia Giulia*, Padova 1965, pp. 156-159.

⁸¹ Cfr. AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, p. 16. Entrambe le possibili varianti non hanno dato riscontro all'interno della bibliografia disponibile sui partigiani sardi, né nei dizionari onomastici, né nei motori di ricerca dei cognomi sardi, dove è invece possibile trovare *Mari* e *Marica*. Potrebbe trattarsi di soprannome o nome di battaglia determinato dal fatto di trovarsi in area slavofona o inteso erroneamente, e in questo caso, vagiate le evidenti assonanze, potrebbe riferirsi a Martinez, ma la coincidenza del nome di battesimo, assieme all'assoluta mancanza di altre informazioni, prendendo in considerazione il fatto che il dato potrebbe essere stato dedotto da fonte scritta a mano, in cui la resa grafica di *Masia* potrebbe anche essere stata confusa con quella di *Maric* o *Maris*, non escluderebbe l'ipotesi che si possa trattare in realtà della medesima persona, dovendo inoltre tener presente che una delle ragazze dell'osteria di Grotta Bombelli che chiamano i partigiani che arrestano il gruppo di Podda, risulta chiamarsi *Marisa* o *Marisca*.

Ricostruire il percorso dei cinque avieri dal Battaglione ‘Angioy’ al Battaglione ‘Manara’, in assenza di fonti, è arduo, ma un tentativo può essere azzardato incrociando i dati ricavabili in particolar modo dall’intervista rilasciata da Martinez, dove si parla di una tale Antonietta, la quale lavora in una taverna nell’area di Villa Opicina, che costituisce un contatto coi partigiani⁸² (e che sarebbe dunque la seconda ragazza di cui parla Podda dopo Marisa/Mariska).⁸³ Martinez accenna a quaranta diserzioni dal Battaglione ‘Angioy’, che sarebbero avvenute la notte stessa del giuramento al Reich preteso dai nazisti:⁸⁴ si tratta indubbiamente dei 45 sardi che passano alla Resistenza la medesima sera del 17 gennaio entrando a far parte del Battaglione Triestino d’Assalto. Tra loro non vi è evidentemente lo stesso Martinez, né gli altri ossei (tranne, forse, Masia) che dunque presumibilmente continuano a militare nel Battaglione ‘Angioy’.

Il vuoto del periodo in cui Martinez dice di essere stato nella caserma ‘Vittoria’ di Fiume,⁸⁵ dove il Battaglione ‘Angioy’ è impiegato in servizi di guardia alle fabbriche e di pattugliamento del territorio lungo il confine croato, è a sua volta colmato dalla testimonianza di Podda, secondo cui il giorno dopo la prima diserzione i militari che sono rimasti in caserma sono trasferiti nei presidi repubblicini in Venezia Giulia, dai quali appunto dopo qualche tempo alcuni riescono a fuggire unendosi ai partigiani.⁸⁶ Ed effettivamente, risulta che, date varie ondate di fughe e abbandoni, il presidio di Poggio reale/Opicina è sciolto e i superstiti, dal 12 febbraio, sono rinchiusi temporaneamente nel campo di concentramento in cui è di fatto trasformata la caserma⁸⁷ o, come indicato da Podda secondo quanto riportato dai sardi incontrati durante una missione presso la ‘Natisone’, «in una specie di forte a Trieste».⁸⁸ Quelli che rinnovano la propria fedeltà al regime sono ridistribuiti in diversi reparti e per la maggior parte – circa 160 – entro febbraio sono assorbiti dal 14° Battaglione costiero da fortezza di stanza a Fiume,⁸⁹ già costituito da circa 200 militi della Guardia Nazionale Repubblicana Confinaria, mentre un numero imprecisato è assegnato a vari e non meglio specificati presidi repubblicini della Venezia Giulia e della zona di Lubiana.⁹⁰

Stesso percorso avrebbe seguito Gavino Mura, che dopo aver fatto parte del Battaglione ‘Angioy’, secondo quanto da lui stesso dichiarato, è stato arruolato

⁸² Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

⁸³ Vd. *supra* n. 81.

⁸⁴ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Cfr. L. PODDA, *Con i ragazzi di Orgosolo nella Brigata triestina* cit. n. 79, p. 233.

⁸⁷ Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di operazioni del Litorale adriatico* cit. n. 55, p. 297.

⁸⁸ L. PODDA, *Dall’ergastolo* cit. n. 54, p. 67.

⁸⁹ Cfr. G.G. CORBANESE, A. MANSUTTI, *Zona di operazioni del Litorale adriatico* cit. n. 55, p. 249.

⁹⁰ Cfr. L. PODDA, *Dall’ergastolo* cit. n. 54, p. 67.



con i tedeschi e stanziato a Postumia, dove è rimasto diversi mesi prima di darsi alla macchia.⁹¹

Più complessa, a causa del travagliato percorso per ottenere il riconoscimento del grado gerarchico conseguito, risulta la ricostruzione della vicenda di Giovanni Maria Masia: l'istanza presentata il primo febbraio 1978, preceduta da altre due nel '74 e nel '77, è rigettata dalla Commissione Unica Nazionale di primo grado, che «all'unanimità delibera di *respingere* l'istanza per l'ottenimento del grado gerarchico per difetto di documentazione probante anche nella pratica pregressa di riconoscimento della qualifica di "Partigiano Combattente"»;⁹² lo stesso avviene per l'istanza del 29 agosto 1981. Masia ha infatti rivendicato il fatto di aver avuto grado e funzioni di Comandante di Compagnia, mentre agli atti dell'Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche e per le Ricompense ai Partigiani, risulta il semplice riconoscimento di Partigano Combattente. Nella dichiarazione firmata datata 18 dicembre 1974, Gino Lizzero (*Ettore*), Capo di Stato Maggiore della Divisione 'Natisone', attesta sotto la propria responsabilità che Masia, ha fatto parte sin dall'ottobre del 1943 e fino al febbraio del 1944, di non meglio specificate formazioni slovene e del Battaglione 'Triestino' operanti nella zona di Udine e poi ininterrottamente, dal 9 aprile 1944 al 24 giugno 1945, della Brigata 'Buozzi' – e specificamente del Battaglione 'Manara' – conseguendo il grado di Comandante di Compagnia e prendendo parte a numerosi combattimenti, sui luoghi e date dei quali non sono tuttavia purtroppo fornite specificazioni.⁹³ Permangono dubbi sulla precoce partecipazione di Masia alla Resistenza, quando pare assai più probabile che egli abbia seguito il percorso degli altri ossesi rimanendo almeno fino al 17 gennaio del 1944 alle dipendenze del Battaglione 'Angioy' per poi disertare assieme al gruppo di sardi che ha seguito Podda o al limite in un momento successivo compreso tra tale data e il 9 aprile. Il Foglio Matricolare ricompilato ex novo sulla base del precedente, dichiarato illeggibile, certifica infine il riconoscimento della qualifica di partigiano combattente con il grado gerarchico di semplice gregario dal 2 marzo 1944 all'8 maggio 1945 e il conferimento della Croce al merito di guerra per l'attività partigiana,⁹⁴ non chiarendo del tutto la questione.

⁹¹ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8. Da notare che attorno all'abitato di Postumia, dove a partire dalla fine del 1944 è segnalato lo stanziamento di circa tremila collaborazionisti cetnici, è stata rinvenuta una fossa comune presso una dolina, con resti di vittime non ancora identificate.

⁹² Archivio Centrale dello Stato (da qui in poi ACS), Ministero della Difesa, Ufficio per il Servizio Riconoscimento Qualifiche e per le Ricompense ai Partigiani.

⁹³ ACS, Dichiarazione dattiloscritta firmata da Gino Lizzero 'Ettore', Cividale, 18/12/1974.

⁹⁴ DMS, Ufficio Reclutamento, Sezione Matricola Sottufficiali e Truppa, FMC (senza numero di matricola) di Masia Giovanni Maria, gentilmente messo a disposizione da Caterina Masia in data 08/05/2023.

Martinez, le cui ultime tracce erano a Fiume, riesce a fuggire a Sušak dove, conosciuta a suo dire una partigiana locale, stabilisce un contatto con la Resistenza jugoslava, ed entra a far parte della ‘Natisone’ il 10 settembre, lo stesso giorno di Cuggia, sui movimenti del quale restano però alcune zone d’ombra. Tale data collima con i dati relativi a Cuggia reperibili nella schedatura redatta da Giuseppe Lorenzon negli anni Novanta per l’ANPI di Gorizia in copia presso l’Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione. Refusi nel nome di battesimo e nella data di nascita (è registrato come Giovanni e risulta essere nato il 16 anziché il 26 ottobre del 1923) non fanno dubitare che si tratti della stessa persona, anche perché, da verifica presso l’anagrafe del Comune di Ossi, non risultano, nel 1923, nati registrati come Giovanni Cuggia (o Cugia). Tuttavia nel suo Ruolo Matricolare è segnalato, per il periodo di tempo successivo all’8 settembre e fino alla data della presentazione a Cagliari il 12 settembre 1945, che non è considerato in servizio ma collocato in licenza illimitata senza assegno in attesa di disposizioni ministeriali in quanto ha partecipato alla Repubblica Sociale Italiana,⁹⁵ senza che degli esiti di tali disposizioni si abbia notizia, salvo il mancato riscontro del suo nominativo nella bibliografia disponibile sui partigiani sardi.⁹⁶ D’altro canto, bisogna notare che, al contrario di tutti gli altri casi osservati, in nessuno dei documenti personali disponibili è riscontrabile qualche riferimento ad attività né all’appartenenza ad alcuna formazione partigiana, per quanto risulti essere presente a fatti d’arme avvenuti nelle date del 23 dicembre 1944, del 10 gennaio, 12 marzo e 1º aprile 1945, pur senza ulteriori specificazioni,⁹⁷ né, ad eccezione dell’ultima, riscontri nella pur dettagliata cronologia fornita dal sito dell’ANPI di Udine⁹⁸ e nel resoconto del Diario Storico della ‘Natisone’.⁹⁹

Il Foglio Notizie di Pippo riporta una serie di indicazioni da cui risulta che ha preso parte ad azioni di Resistenza sin dai primi giorni dopo l’Armistizio: il 10 settembre 1943 a Cettignè presenzia agli scontri che determinano l’arresto di una colonna tedesca che cerca di ricongiungersi ad altri reparti impegnati ad attacca-

⁹⁵ ASS, DMS, RM, 1923/604300 di Cugia [sic] Giommaria.

⁹⁶ Cfr. S. SECHI, *La partecipazione dei sardi alla Resistenza italiana*, in AA.VV., *L’antifascismo in Sardegna* cit. n. 39, vol. II, p. 190, n. 37, dove sono indicati i soli Salvatore Piredda, Giovanni Masia e Gavino Mura; AA.VV., *Pitzinnos Pastores Partigianos* cit. n. 51, p. 16, dove sono indicati i soli Giovanni Maric (o Maris) e Giovanni Masia, e L. CARTA, G. SEVERINO, *Partigiani con le fiamme gialle. Per una sintesi degli studi sulla partecipazione dei sardi nella Resistenza (1943-1945)*, Sassari 2022, p. 257, n. 101, dove, riprendendo Sechi, sono indicati Piredda, Masia e Mura, così come nell’elenco dei partigiani, *ivi*, s.p., tavola 3.

⁹⁷ Archivio multimediale del Novecento in Friuli Venezia Giulia, Scheda del partigianato, Giovanni Cuggia, consultabile all’indirizzo <https://www.mediarchivefvg.it/scheda-del-partigianato/cuggia-giovanni> (ultima consultazione il 15/06/2023).

⁹⁸ Cfr. <https://www.anpiudine.org/la-resistenza-in-friuli/1945-2/> (ultima consultazione il 15/06/2023).

⁹⁹ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d’Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo*, a cura del Comitato Regionale A.N.P.I. Friuli - Venezia Giulia, Udine 1980, p. 76.



re la Divisione ‘Emilia’; il 23 settembre 1944 prende parte all’imboscata al santuario di Mondovì con quattro morti e parecchi feriti; il 4 e 5 ottobre all’azione nel valico tra Colla di Casotto e Cappello;¹⁰⁰ il 20 ottobre all’attacco contro autoblinde. Il 2 novembre è tra i partigiani impegnati nella difesa della città di Alba con la Squadra d’assalto guidata dal comandante Armando Bologna (*Eugenio*); tra l’11 e il 16 novembre partecipa ai combattimenti difensivi attorno a Cigliè; il 26 febbraio 1945, ancora con la Squadra d’assalto, cattura cinque tedeschi sul colle di San Bernardo di Garessio; il 13 aprile, a Garessio, è protagonista dell’azione che porta alla cattura di quattro cavalli, stanziadossi infine nell’area della strada statale n. 28, dove dal 17 al 27 maggio le formazioni partigiane sono impegnate in continue azioni di disturbo contro le colonne tedesche in rotta.¹⁰¹

Martinez, indicato erroneamente come *Martinas*, avrebbe preso parte a generici fatti d’arme in data 15 settembre 1944, senza che tuttavia la documentazione fornisca specifici dettagli, in una giornata in cui, mentre a Tolmezzo i tedeschi costringono gli abitanti a tagliare gli alberi del bosco Piccotta per impedire ai partigiani di nascondervisi, a Rive d’Arcano si ha uno scontro, con due tedeschi feriti e il rogo della loro auto e l’uccisione, presumibilmente accidentale, della mugnaia del mulino locale, a Manzano alcune mine danneggiano la ferrovia e a Udine è fatta saltare la casermetta della difesa antiaerea di via Monte Sei Busi.¹⁰² Stando al Diario storico della ‘Natisone’, l’evento a cui prende parte Martinez dovrebbe tuttavia essere quello dell’attacco, da parte di una pattuglia di sette partigiani, del presidio dei Carabinieri di Poggio, che porta alla cattura di otto prigionieri e all’acquisizione di una mitragliatrice pesante, due mitragliatori, dieci moschetti e sei pistole.¹⁰³ Non sono indicati fatti d’arme il 21, giorno in cui il Foglio Notizie di Martinez indica invece come data di realizzazione di un’azione armata,¹⁰⁴ tuttavia nei giorni compresi tra il 13 e il 24 è segnalato che da tutti i reparti sono distaccate pattuglie per effettuare azioni di sabotaggio, requisizioni e imboscate, senza che vengano forniti ulteriori particolari.¹⁰⁵ Privo di riscontro rimane pertanto l’evento datato 12 febbraio in cui Martinez rende testimonianza di esse-

¹⁰⁰ L’episodio potrebbe corrispondere a quello descritto in L. LONGO, *Un popolo alla macchia*, Roma 1965, p. 219, secondo cui «nei pressi di Garessio, una corriera carica di militi della ‘Muti’ è capovolta con i suoi occupanti lungo la scarpata della strada».

¹⁰¹ Su tutti gli episodi citati cfr. ACS, Recompart Piemonte, 7615/A, Corpo Volontari della Libertà, Foglio Notizie di Derudas Salvatore.

¹⁰² Cfr. ANPI Udine, Cronologia degli eventi cit. n. 98.

¹⁰³ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d’Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, pp. 36-37.

¹⁰⁴ Corpo Volontari della Libertà, Comando Raggruppamento Divisioni garibaldine del Friuli, Scheda personale del partigiano garibaldino Martinas [sic] Marco.

¹⁰⁵ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d’Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 53.

re sfuggito alla fucilazione:¹⁰⁶ potrebbe trattarsi di un refuso nell'indicazione dell'anno e dunque riferirsi al 1944, cioè tre mesi prima dell'arruolamento di Martinez nella Resistenza, ma in assenza di documentazione è impossibile confermare o smentire il dato e ci si deve limitare alla constatazione della sorprendente somiglianza con quanto riportato da Podda riguardo alle attività svolte dai sardi prigionieri dei belagardisti in marzo.¹⁰⁷

Quantitativamente inferiore, se non del tutto inesistente, la documentazione relativa alle azioni militari degli altri partigiani, rispetto ai quali la partecipazione o meno a determinati eventi bellici può essere solo ipotizzata e ritenuta plausibile seguendo le tracce delle formazioni di appartenenza.

Bartolomeo, la cui presenza è annotata nel diario di Giulio Bolaffi il 3 gennaio del 1945 tra coloro che dopo il proclama Alexander si stanziano in accantonamenti invernali a bassa quota proseguendo nell'opera di disturbo,¹⁰⁸ prende certamente parte alle azioni di antisabotaggio e difesa delle centrali elettriche della Grande Scala, Venaus, Mompantero, Chiomonte e Susa che i tedeschi mirano a distruggere nel corso della ritirata. Titta il 31 agosto del 1944 fa parte del nucleo partigiano, costituitosi da poco e formato da tre finanzieri del presidio di Bodengo, rimpinguato da alcuni sbandati e renitenti alla leva, che si rende protagonista della cattura del Commissario prefettizio Valentino Rossi,¹⁰⁹ e il 15 settembre guida il gruppo che si impossessa del presidio tedesco di Bodengo catturando cinque prigionieri, che sono svestiti e accompagnati in Svizzera.¹¹⁰

Verso la fine di novembre del 1944 una missione di una rappresentanza della Brigata Triestina presso la ‘Natisone’ dà modo a Luigi Podda, presente in qualità di corriere, di testimoniare la presenza di Masia, Mura e Piredda, mentre non sono citati, almeno in tale circostanza, Cuggia e Martinez.¹¹¹ Sono inoltre menzionati nel medesimo memoriale di Podda, scontri con i fascisti avvenuti in quei giorni nella zona del Collio, senza tuttavia particolari che consentano di certificare la diretta partecipazione di alcuno.¹¹²

Il 12 dicembre, circa 550 tedeschi distribuiti tra le zone di Clodig, la Valle dell'Judrio e Zapotok sul Corada, ossia nella zona operativa della ‘Buozzi’, realizzano un'azione di aggiramento convergente. Una colonna di circa duecento uo-

¹⁰⁶ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

¹⁰⁷ Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54, p. 76.

¹⁰⁸ Cfr. G. BOLAFFI, *Partigiani in Val di Susa. I nove diari di Aldo Laghi*, a cura di C. Colombini, Milano 2014, p. 284.

¹⁰⁹ Cfr. *Relazione del sacerdote Michele Trussoni rilasciata alla curia il 5 settembre 1945*, in «Momenti di Gordon», dicembre 2016, pp. 27-28.

¹¹⁰ Vd. *supra*, n. 66.

¹¹¹ Cfr. L. PODDA, *Dall'ergastolo* cit. n. 54, p. 67.

¹¹² *Ibid.*



mini, giunta nell'area di Tribil Superiore, dove è stanziato il 'Manara', è attaccata sulla strada da Clodig a Paternè, sbandandosi senza rispondere al fuoco.¹¹³ La notte stessa un'altra colonna tedesca guidata da disertori convertitisi in spie, riesce a infiltrarsi nello schieramento partigiano grazie anche al favore della nebbia, raggiungendo il Comando del 'Manara' a Tribil ed eliminando la sentinella e il comandante, recatosi sul posto per verificare quanto sta accadendo. Sfruttando a sua volta la nebbia, il Battaglione riesce a portarsi fuori dal paese.¹¹⁴

I continui rastrellamenti inducono la 'Natisone' a ripiegare, per cui il 24, su disposizione del comando del 9° Korpus dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia (EPLJ), tutti i reparti della Divisione iniziano il trasferimento oltre l'Isonzo, nelle zone operative delle formazioni slovene: la Brigata 'Buozzi', in una drammatica marcia sulla neve in un clima straordinariamente freddo, con un equipaggiamento inadeguato al punto da dover lasciare lungo il percorso quelli che sono rimasti senza calzature,¹¹⁵ muove da Tribil, giungendo sulle sponde dell'Isonzo la notte di Natale, dopo aver transitato a Drenchia e Luico (Livek). Il guado del fiume, nei pressi di Camina (Kamno), è segnato da una serie di esplosioni di razzi e raffiche di mitra che fanno credere ai partigiani, immersi nelle acque gelide, di essere caduti in un'imboscata, mentre si tratta in realtà dei nazifascisti che festeggiano il Natale. Lungo i sentieri ghiacciati del Monte Nero (Krn Vrh), presso Caporetto, alcuni muli carichi di vettovaglie, stremati e in precarie condizioni di equilibrio a causa del terreno scosceso e scivoloso, precipitano nei burroni sottostanti. Raggiunte le località di Ciadra e di Selo e attraversato il fiume Baccia (Baca), la Brigata entra in contatto con le formazioni del 9° Korpus e il 31 si insedia nella zona assegnata attorno al paese di Zakriž,¹¹⁶ nei pressi di Circhina. A tale episodio sembrerebbe far riferimento la memoria di Angelo, che dal primo dicembre è stato promosso da Capo Nucleo a Capo Squadra e ha la responsabilità di 17 partigiani,¹¹⁷ allorché accenna al «ritorno da Tribi [sic]», dove i partigiani «incontrano ben 27 paesi completamente distrutti, incendiati e saccheggiati».¹¹⁸

¹¹³ Cfr. *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 54.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ *Ivi*, p. 56.

¹¹⁶ Cfr. L. PATAT, Mario Fantini "Sasso". *Comandante della Divisione "Garibaldi Natisone"*, Udine 2000, pp. 129-130, dove è erroneamente indicato come Zakris. Nel *Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 98, è invece indicato come Sacris (Zakris).

¹¹⁷ Cfr. ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissione Regionale Triveneta per il Riconoscimento Partigiani, Scheda per il Riconoscimento Qualifica Gerarchica Partigiana di Mura Gavino, dove risulta che è stato Capo Nucleo, corrispondente al grado di sergente, al comando di 7 partigiani e 3 patrioti dal primo agosto al 30 novembre del 1944 e Capo Squadra, corrispondente al grado di sergente maggiore, al comando di 17 partigiani dal primo dicembre del 1944 al 24 giugno del 1945.

¹¹⁸ P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 9.

Per le date del 29 dicembre e del 10 gennaio, giorni in cui il Foglio Notizie di Martinez segnala la sua partecipazione ad azioni armate, non sono stati rinvenuti riscontri,¹¹⁹ e anzi, per tutto gennaio il Diario Storico della ‘Natisone’ segnala che «la Brigata in questo mese non è mai direttamente impegnata in azioni di combattimento e ciò per permettere all’unità di riorganizzarsi definitivamente e perché gli uomini, stremati dalle fatiche, privi di calzature e senza un adeguato equipaggiamento non sono in condizioni di affrontare con sicurezza compiti di primo piano nei vari cicli operativi svolti dal Corpus»,¹²⁰ non risultando essere coinvolta nei combattimenti che i reparti sloveni con cui si incontra nella zona di Sottobosco-Gargaro ingaggiano con circa trecento militi della X Mas arroccati nel presidio di Tarnova.¹²¹ In realtà sia la Brigata ‘Buozzi’ che la ‘Picelli’, assieme alla ‘Triestina’, risulterebbero coinvolte come supporti ai reparti sloveni nella serie di scontri che tra il 19 e il 21 gennaio delineano la battaglia di Tarnova. Il dato, al di là della rilevanza data all’avvenimento da certa pubblicistica tendente a esaltare l’opposizione della *Decima* contro un numero soverchiante di partigiani, fino all’estremo sacrificio di gran parte degli assediati – per estensione divenuta paradigmatica della difesa di Gorizia dalle mire jugoslave, e dunque della salvaguardia dell’intero cosiddetto confine orientale¹²² – è rilevante intanto perché segnala la presenza di reparti della ‘Natisone’ – tra cui certamente la Brigata ‘Buozzi’¹²³ – nell’area, e in secondo luogo perché proprio a Tarnova, pochi giorni dopo gli scontri, cade Salvatore Pireda (evento sul quale l’unica testimonianza risulta essere quella di Cuggia, che parla di un servizio di guardia da cui *Tissi* non ha mai fatto ritorno).¹²⁴

Il 15 marzo, giorno di inizio di una vasta operazione di rastrellamento che vede cinque battaglioni di Camicie Nere e bersaglieri, alcuni battaglioni della Divi-

¹¹⁹ Vd. Corpo Volontari della Libertà, Comando Raggruppamento Divisioni garibaldine del Friuli, Scheda personale del partigiano garibaldino Martinas [sic] Marco.

¹²⁰ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d’Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 60.

¹²¹ *Ibid.*

¹²² Tenendo in considerazione che quella che per gli italiani è resistenza all’occupazione nazista e al fascismo, per sloveni e croati, come conseguenza delle vicende legate all’occupazione italiana degli anni precedenti, è lotta di liberazione nazionale delle terre irredente, per cui parlare di confine orientale nell’area di frontiera italo-slovena significa porre in essere un’asimmetria dovuta a retaggi storici e culturali propri del nazionalismo etnocentrico italiano. A tal proposito cfr. M. FLORES, M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza* cit. n. 70, p. 417, dove si fa riferimento a M. VERGINELLA, *Asimmetrie, malintesi e sguardi speculari: da una storia etnocentrica a una storia plurale e congiunta della regione alto-adriatica*, in «Acta Histriae», 20/3 (2012), pp. 325-326.

¹²³ Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini “Sasso”* cit. n. 116, p. 137, dove, alla n. 156 è indicata come fonte il *Rapporto sull’azione svolta dalla Divisione d’Ass. Gar. Natisone dal 17 al 21 gennaio 1945*, in Archivio IFSML, Udine, Fondo Lubiana, busta 3, fascicolo 57, doc. n. 11.

¹²⁴ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

sione Azzurra spagnola composta da volontari franchisti, un battaglione di domobranci, il 2º Reggimento di cosacchi del Don, varie compagnie locali di belagardisti, la Divisione ‘Kozara’ di cetnici, il 13°, 15° e 17° battaglioni di polizia SS, la scuola sottufficiali SS di Lubiana e la 24ª Brigata SS¹²⁵ impegnati nel tentativo di bonificare l’area attraversata dalla strada utilizzata per la ritirata verso l’Austria dei reparti tedeschi che stanno abbandonando la Penisola Balcanica con una marcia costellata di eccidi,¹²⁶ la ‘Buozzi’ raggiunge l’altipiano di Voschia (Vojsko), nel tarnovano, per intraprendere una serie di operazioni volte a rompere il tentativo di accerchiamento attorno alla zona operativa del 9º Korpus,¹²⁷ e dal 16 al 18 è impegnata nei combattimenti sulla strada proveniente da Idria, a Cotlar, Rocca di Verc e Cima Bendie, riportando 10 caduti,¹²⁸ mentre tra il 22 e il 25, trasferita sull’altopiano di Sebrelje (Sebreglie), deve resistere all’azione per liberare la strada verso Tribussa, combattendo in Cima Sebrelje, che però è occupata dai tedeschi.¹²⁹ La sera del 29, iniziato lo sganciamento verso sud attraverso la Selva di Tarnova assieme al Comando di Divisione e alla Brigata ‘Picelli’, dopo due lunghe tappe si trova bloccata ogni via di fuga ed è costretta a tornare indietro verso l’altopiano della Bainsizza per sfuggire all’accerchiamento, che si stringe sempre più. Spostandosi nei boschi innevati della zona, i partigiani giungono dopo due giorni di marce forzate a Predmeja, dove il 31 sono attaccati da forti contingenti provenienti da Loqua, dovendosi ritirare dopo un’intera giornata di combattimenti a causa della netta superiorità nemica, determinata dalla disponibilità di artiglieria, carri armati e dal supporto dell’aviazione. Durante la notte un nuovo tentativo di sfuggire ai continui bombardamenti attraversando le linee tedesche si traduce, presumibilmente per colpa della scarsa conoscenza del territorio, con l’aggravante della sopraggiunta oscurità, nella frantumazione della colonna partigiana in due tronconi e nel conseguente isolamento della ‘Buozzi’ rispetto agli altri due reparti coinvolti. Attaccata in forze dai tedeschi nel corso della notte, la brigata si sfalda, frazionandosi in piccoli gruppi che improvvisano azioni autonome per tentare di uscire dall’accerchiamento in atto,¹³⁰ per cui solo 110 dei 250 uomini che avevano iniziato il combattimento si ritrovano il 9 aprile a Tribussa Superiore (Trebusa), mentre tra numerosi morti e dispersi gli sbandati prendono

¹²⁵ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d’Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, p. 78.

¹²⁶ Tra i quali si segnala, a titolo esemplificativo, la fucilazione, tra il 28 e 29 aprile di 36 partigiani prematuramente insorti nei comuni di Aquileia e Cervignano.

¹²⁷ Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini “Sasso”* cit. n. 116, p. 150.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d’Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, pp. 68-70.

¹³⁰ Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini “Sasso”* cit. n. 116, p. 152.

strade diverse per raggiungere il Friuli:¹³¹ una parte riesce a ricongiungersi al Centro di Mobilitazione sul Collio, mentre oltre cinquanta sono i non pervenuti.¹³²

Barore Piredda risulta essere, ad oggi, l'unico ossese martire della Resistenza. Nella banca dati dei caduti e dispersi della Seconda guerra mondiale resa disponibile dal Ministero della Difesa risulta scomparso il 3 febbraio 1945 in assenza di indicazioni circa luogo di sepoltura,¹³³ che sarebbe stato segnalato da alcuni familiari nel cimitero di Trieste, senza che tuttavia siano state fornite fonti documentarie atte alla verifica.¹³⁴ Equiparato ai combattenti volontari della Guerra di Liberazione, gli è riconosciuta la qualifica di *partigiano combattente e caduto* con il computo di due campagne di guerra per gli anni 1940 e 1945 e il distintivo della Guerra di Liberazione con una stilletta.¹³⁵ Il suo nome è compreso, senza alcuna specifica indicazione in merito alla sua militanza partigiana, nell'elenco di venticinque caduti¹³⁶ menzionati nella lapide affissa a Ossi il 25 aprile 2007, in occasione del sessantaduesimo anniversario della Liberazione, nella piazzetta denominata *Tzimidoriu ezzu*, adiacente alla chiesa di San Bartolomeo. Tale epigrafe, riportando la dicitura «Guerra di Liberazione 1940-1945», parifica i caduti sui due fronti, non tenendo presente che la guerra di Liberazione ha inizio l'8 settembre del 1943 e che dal 10 giugno 1940 a tale data il Regno d'Italia sotto dittatura fascista non ha combattuto alcuna guerra di Liberazione ma esclusivamente guerre di conquista e occupazione.

Barore Derudas, che secondo quanto testimoniato da Armando Bologna, comandante della Squadra d'assalto di cui ha fatto parte, è stato un ottimo sottufficiale che «durante tutte le azioni si è sempre distinto per audacia e sangue freddo»,¹³⁷ promosso maresciallo per meriti di guerra, nel 1966 è insignito della Croce al merito.¹³⁸ Inizialmente costretto a sbarcare il lunario andando nella Nurra a estrarre radici per farne carbone, trova impiego presso l'impresa elettrica Fumagalli di Sassari e poi presso l'INCOSA, una piccola impresa elettrica locale che nel

¹³¹ *Guerra di Liberazione Friuli-Slovenia 1943-1945. Divisione d'Assalto Garibaldi Natisone. Diario storico operativo* cit. n. 99, pp. 71-72.

¹³² Cfr. L. PATAT, *Mario Fantini "Sasso"* cit. n. 116, p. 154.

¹³³ Cfr. https://www.difesa.it/Il_Ministro/ONORCADUTI/Pagine/Amministrativo.aspx (ultima consultazione il 14/06/2023).

¹³⁴ Intervista a Maria Teresa Piredda registrata a Ossi il 08/06/2023.

¹³⁵ ASS, DMS, FMC, 1923/14065 di Piredda Salvatore.

¹³⁶ Si tratta di: Sebastiano Canu, Giovanni Casula, Pietro Chessa, Pietro Paolo Ciosci, Antonio Maria Derudas, Antonio Vincenzo Masia, Giuseppe Merella, Salvatore Mura, Giovanni Muresu, Diego Piga, Giuseppe Pinna, Salvatore Pinna, Luigi Piras, Salvatore Piredda, Antonio Maria Pittalis, Sebastiano Rassu, Giovanni Sanna, Matteo Sanna, Antonio Santucciu, Emilio Sechi, Giovanni Maria Serra, Giuseppe Tilocca, Nicolò Tilocca, Antonio Maria Tilocca e Pasquale Lubinu.

¹³⁷ ACS, Recompart Piemonte 7615/A, Corpo Volontari Libertà, Foglio Notizie di Salvatore Derudas.

¹³⁸ Esercito italiano, Registro delle concessioni, Concessione n. 1002 e n. 1432 del 29 novembre 1966.



1962 è incamerata nell'ENEL, lavorando prima come operaio specializzato e poi come caposquadra.¹³⁹

Demartis si stabilisce definitivamente a Gordona, rientrando a Ossi raramente solo per qualche rapida visita. Nonostante nel 1954 gli sia concessa la Croce al merito di servizio¹⁴⁰ e nel 1959 la Croce al merito di guerra con l'autorizzazione a sormontarla con una stelletta e una Croce d'argento al valore,¹⁴¹ ha non poche difficoltà a veder riconosciuta formalmente la propria militanza partigiana e le gravi conseguenze sanitarie che ne sono derivate. Pur essendogli stata concessa la qualifica di patriota prima e partigiano combattente poi dalla apposita Commissione lombarda, alla fine degli anni Settanta deve presentare istanza di riconoscimento, richiedendo una copia della documentazione, che è andata perduta per non meglio specificati motivi, ragione per cui il suo nominativo è rimasto fino a oggi ignoto e non segnalato nella bibliografia relativa ai partigiani né in quella sui finanzieri sardi.¹⁴² Inoltre, avendo riportato danni permanenti riferibili alle cinque campagne di guerra che gli sono riconosciute dal 1940 al 1945, con continui peggioramenti che lo costringono a subire diversi interventi chirurgici, presenta domanda per ottenere lo status di invalido di guerra, senza che tuttavia questa sortisca esito positivo, nonostante la Commissione medica dell'ospedale militare principale di Milano certifichi il legame esistente tra i problemi di salute che lo affliggono per anni e la causa di servizio.¹⁴³ Nel 1995, in occasione del cinquantenario della Liberazione, è stato insignito di un diploma di benemerenza da parte della provincia di Sondrio,¹⁴⁴ mentre parrebbe sfumata, almeno per il momento, l'ipotesi dell'intitolazione di una via cittadina a Gordona palesatasi qualche tempo fa.¹⁴⁵

Due stellette per Mura, che può applicarle sul distintivo della Guerra di Liberazione di cui è autorizzato di fregiarsi,¹⁴⁶ portandosi appresso come ricordo indesiderato per il resto della vita una scheggia conficcata agli sottocute in testa. Nella più volte citata intervista rilasciata si accenna all'esplosione di un ordigno da cui si sarebbe salvato per miracolo¹⁴⁷ – evento risultante anche dalla testimonianza dei famigliari¹⁴⁸ – ma di quest'episodio non è stato tuttavia possibile chia-

¹³⁹ Intervista a Rosa Anna Derudas e Piera Derudas registrata a Ossi il 20/09/2022.

¹⁴⁰ Decreto ministeriale n. 106611 del 23 dicembre 1954.

¹⁴¹ Scheda personale di Demartis Bartolomeo. Documentazione gentilmente fornita da Dolores Demartis.

¹⁴² Cfr. L. CARTA, G. SEVERINO, *Partigiani con le Fiamme Gialle* cit. n. 96.

¹⁴³ Verbale mod. A, n. 814 del 12/12/1962.

¹⁴⁴ Documentazione fornita da Dolores Demartis.

¹⁴⁵ Intervista a Dolores Demartis realizzata telefonicamente il 04/01/2023.

¹⁴⁶ ASS, DMS, FMC 1924/17280 di Mura Gavino.

¹⁴⁷ Cfr. P. LUBINU, *La guerra vissuta da vicino poco più che ventenni* cit. n. 12, p. 8.

¹⁴⁸ Intervista a Laura Mura realizzata telefonicamente il 01/03/2023.

rire i dettagli, le coordinate spazio-temporali, né le circostanze in cui è avvenuto, per cui non è certo se si tratti di una ferita riportata durante le azioni – per le quali ha altresì diritto al computo di due campagne di guerra – precedenti all'8 settembre, del periodo di militanza presso il Battaglione 'Angioy', oppure durante il partigianato.

Contini, divenuto guardia carceraria,¹⁴⁹ nel 1972, si vede riconoscere dal Ministero della Difesa quattro campagne di guerra per le operazioni in territorio nazionale, due per attività partigiana e due cicli operativi, datati rispettivamente 11 giugno 1940 e 8 settembre 1943, con l'assegnazione di due croci di guerra.¹⁵⁰

Di Cuggia non si sa altro salvo che, finita la guerra e chiamato in servizio al Centro Affluenza di Cagliari il 6 gennaio 1946 è segnalato come mobilitato in territorio dichiarato in stato di guerra fino al 15 aprile 1946, per essere infine collocato in congedo illimitato il 27 novembre.¹⁵¹ Ha quindi lavorato per la SIELTE, occupandosi della posa dei cavi per le telecomunicazioni, al cementificio di Scala di Giocca e infine alla Mediterranea, l'azienda che ha posato le tubature per il collegamento del condotto del rio Bidighinzu con Sassari.¹⁵²

Idem per quanto concerne Baldino, che dopo aver lavorato come minatore all'Argentiera e aver fatto il manovale presso diverse imprese edili, ha un destino da emigrato, prima come operaio in provincia di Vercelli e poi in Germania. Tornato in Sardegna trova infine lavoro presso il polo petrolchimico di Porto Torres.¹⁵³

Martinez nei giorni dal primo al 3 maggio del 1945 è impegnato nel presidio di Gorizia liberata. Da qui con mezzi di fortuna raggiunge Palmanova, dove si ricongiunge con Cuggia e Mura, riuscendo a rientrare in Sardegna dopo un estenuante viaggio di oltre trenta ore di traghetto dovuto alle acque ancora minate. Tornerà alla campagna occupandosi della potatura degli ulivi, e delle vigne.¹⁵⁴



¹⁴⁹ Vd. *supra*, n. 28.

¹⁵⁰ DMS, Ufficio Reclutamento, Sezione Matricola Sottufficiali e truppa, prot. 23-M/Cart., Alleg. 5, Sassari, 28 aprile 1972. Documentazione gentilmente fornita da Giovanni Maria Contini.

¹⁵¹ ASS, DMS, RM, 1923/604300 di Cugia [sic] Giommaria.

¹⁵² Intervista a Gino Cugia registrata a Ossi il 30/09/2022.

¹⁵³ Intervista a Gian Mario Baldino realizzata telefonicamente il 20/03/2023.

¹⁵⁴ Intervista ad Andrea Martinez realizzata telefonicamente il 20/03/2023.

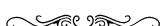


Il più antico catechismo in sardo

Paolo Maninchedda

Abstract

Il saggio fornisce l'edizione del più antico catechismo in sardo, redatto nella variante campidanese, che contiene le prime traduzioni dell'*Ave Maria*, del *Credo* e del *Salve Regina*, nonché la seconda, in ordine di tempo, del *Padre Nostro*, dopo quella del 1549 di Sigismondo Arquer. Vengono evidenziati i modelli testuali di riferimento e le principali caratteristiche linguistiche.



1. Il più antico catechismo scritto in sardo (che contiene le prime traduzioni dell'*Ave Maria*, del *Credo* e del *Salve Regina* - è ancora da indagarsi se direttamente dal latino o dal castigliano - nonché del *Padre Nostro*, la quale è successiva solo a quella di Sigismondo Arquer del 1549,) è redatto nella varietà campidanese e si trova in calce alle *Costituciones synodales del Arzobispado de Cagliari*, pubblicate a Cagliari nel 1695, *en la imprenta de Honofrio Martyn i de Juan Antonio Pisà*.

Il testo nasce da un deliberato sinodale: “*Siendo obligación de los rectores y curas enseñar la Doctrina Christiana y de los feligreses aprenderla en lengua que entiendan para que puedan consentir a los mysterios que pronuncian, y como estamos informados que muchos curas no saben sin gran dificultad convertir la lengua castellana en sarda para enseñar la Doctrina en esta forma, ordenamos y mandamos que se imprima un catecismo en lengua sarda y le tengan todos los rectores y curas de nuestro Arzobispado y Obispados unidos, junto con el libro de las constituciones synodales*”.¹

Il modello è antichissimo e risale al *De articulis fidei*² di san Tommaso d'Aquino e attivo sin dalla *Doctrina pueril* di Ramon Llull.³ Tuttavia, piuttosto che pensare a un

¹ *Costituciones synodales del Arzobispado de Cagliari*, Cagliari 1695, p.3

² <https://www.corpusthomisticum.org/oss.html> (consultato il 10.12.2023).

³ R. LLULL, *Doctrina pueril*, a cura di Joan Santanach i Suñol, Nova Edició de les Obres de Ramon Llull, VII, Palma de Mallorca 2005.



catechismo che abbia attraversato i secoli del Medioevo sardo e sia giunto più o meno intonso alla fine del XVII secolo, occorre constatare che la matrice diretta è data dai catechismi usati dalla Compagnia di Gesù per l'evangelizzazione dei popoli presso i quali svolgevano le loro missioni, specialmente in Sud America, coerentemente con la perfetta aderenza delle costituzioni sinodali cagliaritane ai dettati del Concilio di Trento e alle strategie dei suoi più accorti e colti attuatori.⁴

2. Sotto il profilo linguistico si possono fare, per il momento, alcune sommarie osservazioni. Vi sono indizi di un'interferenza logudorese che andrà ulteriormente indagata, per comprendere se sia fenomeno dovuto al diasistema del traduttore o a una traduzione logudorese precedente quella campidanese. Mi riferisco, in primo luogo, ai gerundi *gemende* e *plagende* che stanno di fronte alle forme regolari in campidanese *aspectendu*, *sendu*, *istandu* presenti nel testo. Alle stesse conclusioni sembrano indirizzare: 1) *batordigui*; come è noto, la labiovelare latina /kʷ/ si evolve in occlusiva bilabiale /b/ nel logudorese (QUATTUORDECIM > *battordighi*), mentre risulta invariata (sebbene in ragione di un processo storico che qui non serve ripilogare⁵) nella varietà campidanese, come puntualmente si ha in altre occorrenze del testo: *quartu/quaturu*, *quarta*, *aqua.*; 2) *a isciri* < SCIRE e *non iscidi* < SCIT con prostesi vocalica selettiva (dopo monosillabo raddoppiante e dopo parola terminante in consonante) tipica del campidanese⁶; 3) *Pascha de floris*, è il nome della Pentecoste che Wagner⁷ registra come tipico del Nord Sardegna, sebbene non sia da escludere che nel XVI secolo fosse diffusa anche nell'area meridionale dove prevale *Pa-ska de su Spiritu Santu*.

Si rileva, ovviamente, la presenza di ispanismi (*dulzura*, *fortaleza*, *benaventuranzas*, *alibi*) e latinismi (*Iesu Christu*, *Mater Ecclesia*, *tentationi*, *destera*, *inter*, *salvari* accanto a *sarbari*). Lo stesso doppio influsso ispanico e latino si fa ovviamente sentire sul piano grafico: *homini*, *humanidadi*, *honori/honorari*, *resurreccioni* ecc. Sono rilevabili molti fenomeni noti del campidanese: prostesi dinanzi a vibrante, *arruiri* accanto a *ruidi*; paragoghe: *recipidi*, *funtu*, *suntu*, *aprofitanta* accanto a *aprofitant*; caduta della vibrante dopo occlusiva: *suba*, *nostu*; dileguo delle occlusive anche in posizione iniziale per effetto della generalizzazione della forma assunta dal nome in

⁴ L. RESINES LLORENTE, *Catecismos americanos del siglo XVI*, Salamanca 1992, vol. 2, p.650 e s.; sul tema utilissimo U. BERGER, *Gebetbücher in mexikanischer Bilderschrift. Europäische Ikonographie im Manuscript Egerton 2898 aus der Sammlung des Britischen Museums*, Münster 2002. Per un orientamento sui catechismi utilizzati in Sardegna cfr. A. VIRDIS, *Excursus storico su catechesi e catechismi in Sardegna tra i secoli XVI e XX. Repertorio dei catechismi pubblicati in Sardegna tra i secoli XVI e XX, con notizie storiche e bibliografiche*, in «Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», 1 (1992), pp. 217-256; 257-297.

⁵ G. LUPINU, *Su alcune recenti proposte nella linguistica sarda: gli esiti delle labiovelari latine in logudorese e campidanese*, in «Cultura neolatina», LXXX (2020), 1-2, pp. 9-34.

⁶ G. LUPINU, *Manualetto di linguistica sarda*, Cagliari, Unicapress, 2023, p. 53-55, <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-107-9> (consultato il 17.12.2023)

⁷ M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 2008, s.v. *páska*.

fonetica sintattica: *uca* (*bucha*), *entri* (*bentri*). Non mancano allografi, ma anche incertezze nella resa grafica del sistema fonologico del sardo: *xelu*, ma la x è usata anche in *ruxi* < CRUCE(M), *dexi* < DECE(M) con valore di /ʒ/ e in *proximu* con valore di sibilante (ennesima influenza grafica castigliana rifunzionalizzata); *celu*; *aichi*, *chincu*, *rechijri*, *dulci*, tuttavia, mentre negli esempi precedenti il digrafo *ch* rende valori palatali affricati, in *ischachari* è utilizzato, nella prima sede, col valore velare /k/, come pure *c*, per esempio in *recipidi*, rende anche la sibilante /s/; *giucari/jui-gari*; *señori/segnori*.

Merita una certa attenzione il confronto tra il *Padre Nostro* proposto da Sigismondo Arquer nel 1549 e quello del nostro catechismo:

Padre nostro Arquer 1549

Babu nostru su ghale ses in sos chelus,
santu siada su nomine tuo,
bengiad su rennu tuo
faciadsi sa voluntade tua
comenti in chelo et in sa terra
su pane nostru dogniedie dona a
nosatoros hoæ
et lassa a nosateros is debitus nostrus
comente e nosateros lassaos a is
debitores nostrus
e no nos portis in sa tentatione,
impero libera nos da su male,
poiteo tuo esti su rennu, sa gloria e su
imperiu
in sos seculos de sos seculos

Padre nostro 1695

Babu nostu, qui ses in celu,
siat santificadu su nomini tuu,
bengiat a nosu su regnu tuu,
siat fata sa voluntadi tua,
comenti in celu, e aichi in terra,
su pani nostu de onia dij dainosiddu
hoi, e
perdonanos is peccadus nostus,
commenti nosaterus perdonaus a is
depidoris nostus
e no nos lassis arruiri in sa tenta-
tioni,
ma libera nos de mali. Amen

Arquer dichiara di scrivere semplicemente in sardo, non in campidanese, e precisa che si tratta della lingua delle campagne contrapposta al catalano parlato nelle città (*Sunt autem duae praecipuae in ea insula linguae, una qua utuntur in civitatibus et altera qua extra civitates*⁸). Non è dunque un caso che il testo presenti tratti logudoresi (l'articolo determinativo maschile plurale *sos*, il mantenimento delle vocali finali *-e* e *-o* e il plurale in *-os*; la conservazione delle velari dinanzi alle vocali pa-

⁸ S. ARQUER, *Sardiniae Brevis Historia*, a cura di M.T. Laneri, Cagliari 2008. p.30.

tali come in *chelo/chelus*) accanto a tratti campidanesi (l'articolo determinativo maschile plurale *is*; il plurale in *-us*; le forme paragogiche *siada* e *esti*, le forme verbali *bengiad* e *faciadsi*). Comunque si valuti il risultato di tanto impegno (sia che si tratti di un tentativo consapevole di artificiosa koinizzazione del sardo o di un'improvvisata traduzione con esiti diversi mischiati senza un preciso criterio o ancora dell'esito di un adattamento in chiave campidanese di una precedente traduzione logudorese o viceversa) essa ha un carattere artificioso, che viene rafforzato dall'irruzione di stilemi della sintassi burocratica (*su ghale*; *impero*). Viceversa, il testo del 1695 è redatto interamente in campidanese, con maggiore aderenza al parlato (da notare l'uso corretto dei pronomi in *enclisi*), ma anch'esso non indenne da un influsso settentrionale, rinvenibile nell'uso di *dare* per *donare* regolare nel sud della Sardegna. Sono spunti che occorrerà approfondire.

L'edizione è fortemente conservativa, con interventi limitati alle oscillazioni tipografiche dovute alla carenza di caratteri (per esempio *tercu*, *terca*, *tersu*, *terzu*), al consueto uso promiscuo di *u* e *v* per rendere la vocale velare o la fricativa labiodentale sorda, all'utilizzo prevalente, ma non costante, da parte del tipografo di caratteri accentati per la preposizione *a*, per le congiunzioni *e* ed *o*, e per l'interiezione *o*. Si è intervenuto minimamente sulla punteggiatura e di conseguenza si è normalizzato, quando strettamente necessario, il sistema delle maiuscole e delle minuscole secondo l'uso moderno. Si sono separate le occasionali forme univertebrate delle preposizioni. Abbiamo trascritto con *e* il segno & utilizzato nel testo come erede della nota tironiana per *et*. Il *titulus*, presente raramente e sempre come abbreviazione della nasale, è sciolto ponendo la consonante in corsivo. Le forme emendate sono esposte in apparato. I corsivi dei titoli sono quelli dell'originale. Si segnano tra <abc> le integrazioni, tra [abc] le correzioni.

SA DOTRINA CHRISTIANA
A SA LINGUA SARDISCA

PER SIGNUM SANTAE CRUCIS ETC.

Per isu sinu de sa Santa Ruxi, de 's inimicus nostus libera nos Segnori Deus Nostu.
In nomine de su Babu e de su Fillu, de su Spiritu Santu. Amen.

Pater Noster

Babu nostu, qui ses in celu, siat santificadu su nomini tuu, bengiat a nosu su regnu tuu, siat fata sa voluntadi tua, commenti in celu e aichi in terra, su pani nostu de onia dij dainosiddu hoi, e perdonanos is peccadus nostus, commenti nosaterus perdonaus a is depidoris nostus e no nos lassis arruiri in sa tentationi, ma libera nos de mali. Amen.

Ave Maria, etc.

Deus ti salvit Maria plena de gracia, su Segnori est cun tegu, benedita tu inter totus is feminas e beneditu su frutu de sa entri tua Iesus. Santa Maria, Mama de Deus, prega po nosaterus peccadoris, imo e in sa hora de sa morti nosta. Amen.

Credo in Deum Patrem omnipotentem, etc.

Creu in Deu, Babu omnipotenti, creadori de su celu e de sa terra, e in Iesu Christu fillu suu, unicu Señori nostu. Qui est conceptu de su Spiritu santu. Nadu de santa Maria Vergini. Passionadu sutta Ponciu Piladu. Crucificadu, mortu e sutterradu. Caladu a su inferru, e a su terzu dij resuscitedi da inter is mortus, arcedi a is celus e seidi a sa destera de Deus Babu omnipotenti. Da ini at a beniri a juigari is bius e is mortus. Creu in su Spiritu santu, e i' sa santa Cresia Catholica, sa comunioni de is santus, sa remissioni de 's peccadus, sa resurrezioni de sa carri, sa vida eterna. Amen.

Salve regina, etc

Deus ti salvidi Regina, Mama de misericordia, vida e dulzura e isperanza nostra,
 Deus ti salvidi. A ti lamaus is bandidus fillus de Eva, a ti suspiraus gemende e
 plaeⁿgende in custa valli de lagrimas. Hea aduncas, advocada nostra, bolta a nosu
 cuddus ogus tuus misericordiosus e, apusti custu desterru, amostanos a Iesu, frutu
 beneditu de su ventri tuu, o misericordiosa, o piadosa, o dulci sempiri Virgini Maria.
 Amen.

*Is articulus de sa fidi sunt batordigui: seti aperteninti a sa Divinidadi, e is aterus seti a sa
 Humanidadi de nostu Segnori Iesu Christu.*

Is seti qui aperteninti a sa Divinidadi sunt custus

Su primu, est creiri qui est unu solu Deus totu poderoso. Su segundu, creiri qui est Babu. Su ter[zu],¹ creiri qui est fillu. Su quartu, creiri qui est Spiritu Santu. Su quintu, creiri qui est Criadori. Su sextu, creiri qui esti Salvadori. Su setimu, creiri qui est Glorificadori.

Is seti qui aperteninti a <sa> santa Humanidadi sunt custus

Su primu, creiri qui nostru Señori Iesu Christu in quantu homini est conceptu de su Spiritu santu. Su segundu, creiri qui nascisidi dae santa Maria Virgini, essendu issa Virgini innanti de su partu e in su partu e apusti su partu. Su terzu, creiri qui recipidi morti e passioni po salvari a nosaterus peccadoris. Su quartu, creiri qui caledi a is inferrus e boguedida ini is animas de is santus Padris, qui istanta aspettendu su santu adventimentu suu. Su quintu, creiri qui resucitedi su terzu dij. Su sestu, creiri qui ascendidi a is xelus, e seit a sa destra de Deus [B]abu² omnipotente. Su settimu creiri qui ad a benniri a giuicari is bius e is mortus, est a isciri po jari a is bonus sa gloria, po qui ant guardadu is cumandamentuus suus e is malus pena eterna po qui no dus ant guardadu.

¹ terzu] tercu

² Babu] Pabu

Is cumandamentus de sa ley de Deus etc

Is cumandamentus de sa ley de Deus funtu dexi, is tres primus apertinint a su honori de Deus, e is aterus setti a sa utilida[di] de s[u]³ proximu. Su primu, est amari a Deus suba totu is cosas. Su segundu, non giurari su santu nomini su in vanu. Su terzu, santificari is festas. Su quartu, honorari a babu tuu e mama tua. Su quintu, no ochiri. Su⁴ sestu, non fornicari. Su s[e]timu non furari. Su octavu, non bogari farsu testimongiu. Su nonu, no as a desigiari sa mulleri de su proximu. Su decimu, no as a desigiari is cosas allenas.

Custus dexi cumandamentus si incarrant in dus: in amari a Deus suba t[o]tu⁵ is cosas, e a su proximu tuu comentti a tie e totu.

Is cumandamentus de sa S. Mat. Cresia

Su primu, intendiri Missa cumplida is Dominigus e festas cumandadas. Su segundu, gjaunari candu du cumandat sa Santa Mater Cresia e non mandiari petza is Sinaburas e Sabudus. Su terzu, cominigari in sa Pascha de floris. Su quartu, confessari su mancu una orta in s'annu, o inna<n>tis si timmidi calancunu periculu de morti, o at a rechijri calancunu sacramentu. Su quintu, pagari degumas e primicias.

Is sacramentus de sa Cresia

Is Sacramentus de sa santa Mater Cresia suntu seti, is chincu de primu suntu de necessidadi de fatu o de voluntadi po qui no si podit s'homini salvari, si lu lassat po minuspreciu, e is aterus duus sunt de voluntadi. Su primu, Batismu. Su segundu, Confirmacioni. Su terzu, Comunioni. Su quartu, penitencia. Su quintu Extrem'unzioni, Su sestu, Ordini sacru. Su setimu, Matrimoniu.

Ite cosa es peccadu mortali

Su peccadu mortali est boliri, o narri, o fairi contra sa ley de Deus, o contra sa Fidi, e si nat mortali po qui ochit su corpu e is' anima de su qui morit senza penitencia, sendu qui privat de sa gracia, sa quali est vida de s'anima. Po su peccadu mortali, perdit su homini a Deus, qui d'at criadu, e perdit sa gloria qui d'at impromitidu, e perdit su corpus e s'anima qui d'at riscatadu, e perdit is meritus e is beneficius de sa Santa Mater Ecclesia, e perdit is meritus de is bonas oberas qui fait istandu in peccadu mortali, no aprofitendidi a si sarbari, a benis qui aprofitanta a conosciri

³ utilidadi de su] utilidaei de sn

⁴ Su] su su

⁵ totu] tatu

prus prestu su peccadu po esiri prus prestu de issu e po alibiu de ‘s penas, e po sa sanidadi corporali e po is benis temporalis; su quali est pagadu beni si no istat in gracia de Deus, ma si su peccadori si arrepentit cun propositu de si cunfessari, custu tali gia est torradu in gracia, e verdadera penitencia, e est capaci d’ is meritus e indulgencias de sa Cresia, e is bonas oberas qui fait di aprofitant a totu. Su pecadu mortali si perdonat po tres cosas: primu per isa contricioni di coru, segundu per isa confessioni de uca: terzu, per isa satisfacioni de oberas.

Ite cosa es peccadu veniali

Su peccadu veniali est una disposicioni de peccadu mortali, narasi veniali po qui ligerimenti ruidi su homini in issu e ligerimenti est perdonadu. Perdonatsi po noi cosas? Sa prima, po intendiri Missa. Sa segunda, po cominigari, sa terza, po benedicioni Episcopali, sa quarta, po confessioni generali, sa quinta, po intendiri sa paraula de Deus, sa sesta po narri su Pardi Nostu, sa setima, per is’ aqua santa, sa octava, po pani beneditu, sa nona, po corparisi su petus, e totu custu cun devotioni.

Is peccadus mortalitatis

Is peccadus mortalitatis qui eus a fuiri suntu seti. Su primu, Suberia. Su segundu, Avaricia. Su terzu, Luxuria. Su quartu, Ira. Su quintu, Gula. Su sestu, Imbidia. Su setimu, Acidia.

Contra icustus seti vicius, idu at seti virtudis Humildadi contra Superbia, Liberalitadi contra Avaricia, Castidadi contra Luxuria, Pasienzia, contra Ira, Temperancia contra gula, Caridadi⁶ contra Imbidia, Diligenzia contra Acidia.

Is seti virtudis

Is seti virtudis qui eus a teniri suntu custas: tres theologalis e quaturu cardinalis. Sa prima est Fidi, sa seconda est Isperanza, sa terza est Caridadi. Is cardinalis sunt custas: sa prima Prudencia, sa seconda Iusticia, sa ter[za]⁷ Fortalesa, sa quarta Temperancia.

⁶ caridadi] cadidadi

⁷ terza] terca

Is oberas de sa miserigordia

Is oberas de sa miserigordia qui eus a cumpliri sunt batordigi, seti spiritualis e seti corporalis. Sunt custas: imparari a su qui non iscidi dari bonu consilu a icudu qui d'ada bisongiu; corrigiri su qui errada; perdonari is injurias; consolari a is abffligidus⁸; sufriri cum pasiencia is injurias [de]⁹ is alaidus e airadus; pregari a Deus po is bius e po is mortus.

Is seti corporalis sunt: dari a mandiari a qui teni famini; dari a biri a qui teni sidi; bistiri a su ispoladu; visitari a is infirmus; allogiari is pelegrinus; riscatari is catius; suterrari is mortus.

Is donus de su Spiritu santu

Is donus de su Spiritu Santu suntu seti. Donu de Sapiencia. Donu de Intendimentu. Donu de Consillu. Donu de Fortalesa. Donu de Sciencia. Donu de Pietadi. Donu de Timori de Deus.

Is potencias de s'anima

Is potencias de s'anima qui eus a ispendiri in beni, suntu tres. Sa prima est memoria, sa segunda est intendimentu, ei sa ter[z]a¹⁰ voluntadi.

Is inimigos de s'anima

Is tres inimigos de s'anima, qui eus a furi sunt custus, primu su mundu, segundu su demoniu, tersu sa carri e icustu est su magiori po qui sa carri no da podeus ischarari da nosaterus, e su mundu e su demoniu, sì.

Is sentidus corporalis

Is sentidus corporalis, qui eus a usari in beni so primu est biri, su segundu est intendiri, su tersu est fragari, su quartu est gustari. Su quintu est tocari.

⁸ affligidus] abffligidus

⁹ de] ea

¹⁰ terza] terca

Is benaventuran[z]as¹¹

Is benaventuran[z]as¹² sunt custas: poberesa de spiritu; mansuetudini; prangiri virtuosu; teniri famini e sidi po sa iusticia; teniri misericordia; teniri limpiesa de coru; essiri pacificu; padiri persecutionis po sa Iustitia.

Is doighi frutus de su Spiritu Santu

Sa Caridadi. Gaudiu spirituali. Paxi, e Pacienza. Liberalidadi. Bonidadi e Benignidadi. Mansuetudini. Fidi e Modestia. Continencia e Castidadi.



¹¹ Benaventuranzas] benaventurancias

¹² Benaventuranzas] benaventurancias



Il Cantico dei Cantici volgarizzato in sardo logudorese. La traduzione ottocentesca di Giovanni Spano

Giovanni Lupinu

Abstract

L'autore nel proprio contributo ripubblica *Il Cantico de' Cantici di Salomone volgarizzato in dialetto sardo centrale dal Canonico Giovanni Spano*, apparso a Londra nel 1861 per i tipi di Strangeways & Walden in soli 250 esemplari: si tratta di un capitolo del vasto progetto di raccolta di traduzioni di testi biblici in numerosi idiomi europei promosso dal principe Luigi Luciano Bonaparte, con finalità di comparazione linguistica.



In più occasioni, in passato, abbiamo richiamato l'attenzione sul 'capitolo sardo' del vasto progetto di raccolta di traduzioni di testi biblici in numerosi idiomi europei promosso dal principe Luigi Luciano Bonaparte, con finalità di comparazione linguistica.¹ In particolare, grazie alla collaborazione fondamentale di Giovanni Spano,² tra il 1858 e il 1866 furono voltati in logudorese, campidanese di Cagliari, gallurese di Tempio e sassarese il Vangelo di San Matteo, il Libro di Rut, il Cantico dei Cantici, la Profezia di Giona e la Storia di Giuseppe Ebreo.

¹ Si vedano G. LUPINU, *Bonaparte, Babele, il sardo, in Il Vangelo di San Matteo voltato in logudorese e cagliaritano. Le traduzioni ottocentesche di Giovanni Spano e Federigo Abis*, a cura di B. Petrovszki Lajszki e G. Lupinu, Cagliari 2004, pp. IX-LXXXIII; Id., *Introduzione a Il Vangelo di San Matteo voltato in sassarese. La traduzione ottocentesca di Giovanni Spano*, a cura di G. Lupinu, Cagliari 2007, pp. IX-LV; Id., *Il Vangelo di San Matteo voltato in gallurese di Tempio. La traduzione ottocentesca di Giovanni Maria Mundula*, in «Bollettino di Studi Sardi», 11 (2018), pp. 103-165. Per un esame condotto in una prospettiva più ampia, rimandiamo a F. FORESTI, *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*, Bologna 1980.

² Cfr. A. DETTORI, *La collaborazione dello Spano alle traduzioni bibliche di L.L. Bonaparte*, in «Studi Sardi», XXV (1978-1980), pp. 285-335.

Evitando dunque di soffermarci su questioni che abbiamo affrontato diffusamente in altre sedi, ripubblichiamo ora, con minimi adattamenti, *Il Cantic de' Cantici di Salomone volgarizzato in dialetto sardo centrale dal C(anonico) G(iovanni) S(pano)*, apparso a Londra nel 1861 per i tipi di Strangeways & Walden, nella consueta tiratura di 250 esemplari.³

³ Abbiamo già proposto il cap. I di questo testo in un lavoro di qualche anno fa: G. LUPINU, *La figura di Giovanni Spano nella dialettologia italiana*, in *Il tesoro del Canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878)*, a cura di P. Pulina e S. Tola, Sassari 2005, pp. 63-82, specie alle pp. 75-76.

IL CANTICO DE' CANTICI DI SALOMONE
VOLGARIZZATO IN
DIALETTO SARDO CENTRALE
DAL C. G. S.
(LONDRA, 1861)



SU CANTICU DE SOS CANTICOS DE SALAMONE

CAP. I.

Mi baset cum d'unu basu de sa bucca sua: proite sas tittas tuas sunt mezus de su binu,

2. Fragrantes de ungamentos optimos. Ozu ispartu est su nomen tou: pro cussu sas jovaneddas t'istimant.
3. Trazami: hamus a currere infactu de sos ungamentos tuos. Su re m'hat introduidu in sas dispensas suas: hamus a exultare, et nos hamus allegrare cum tegus, ammentendenos de sas tittas tuas subra su binu: sos justos ti amant.
4. So niedda, ma donosa, fizas de Jerusalem, comente sos tabernaculos de Cedar, comente sas peddes de Salamone.
5. Non querfedas considerare, qui sia bruna, proite m'hat iscoloridu su sole: sos fizos de mama mia hant gherradu contra ad mie, m'hant postu a tentadora in sas binzas: sa binza mia non hapo tentadu.
6. Inzitami cuddu, qui istimat s'anima mia, inue pascas, inue factas su mesudie, proite non ande vaghende infactu ad sos masones de sos cumpagnos tuos.
7. Si tue non l'ischis, o bellissima inter sas feminas, intra, et beni infactu ad sas istigas de sos cumones, et pasche sos crabitos tuos affacca ad sos tabernaculos de sos pastores.
8. Ti hapo assimizadu ad sa cavalleria mia in sos coccios de Faraone, o amiga mia.
9. Bellas sunt sas massiddas tuas comente de turture, su tuju tou comente collanas.
10. Tu hamus a fagher collaneddadas de oro, incrustadas de prata.
11. Mientras su re fit sezzidu ad mesa, su nardu meu hat dadu sa fragrantia sua.
12. Unu mattulu de myrrha est ad mie s'istimadu meu, in mesu de sas tittas mias si det reposare.
13. Unu⁴ budrone de cypru est ad mie s'istimadu meu, in sas binzas de Engaddi.

⁴ [Une nel testo.]

14. Ecco tue ses bella, amiga mia, ecco tue ses bella, sos ojos tuos sunt de columbas.
15. Ecco tue ses bellu, o istimadu meu, et donosu. Su lectu nostru est prenu de flores:
16. Sas traes de sas domos nostras sunt de cedru, sos salajos sunt de cypressu.

CAP. II.

Eo so fiore de su campu, et lizu de sas baddes.

2. Comente unu lizu inter sas ispinas, gasi est s'amiga mia inter sas jovaneddas.
3. Comente est un'arvure de mela inter sas linnas de sas sylvas, gasi est s'istimadu meu inter sos jovanos. Mi so sezzida subta s'umbra de cuddu, qui hapo disizadu: et i su fructu sou dulche ad sa bucca mia.
4. M'hat introduidu in sa dispensa, hat ordinadu in me sa charidade.
5. Mantenidemi cum flores, inghiriademi de melas: proite benzo mancu de amore.
6. Sa manca sua subra sa testa mia, et i sa dextra sua m'hat abbrazzare.
7. Bos iscongiuro, o fizas de Jerusalem, pro sos crabolos, et pro sos chervos de sos campos, non ischidedas, nen seghedas su sustu ad s'istimada mia, finzas qui ipsa querfat.
8. Sa boghe de s'istimadu meu, ecco qui ipse benit alzende in sos montes, passende in sas costas:
9. Simile est s'istimadu meu ad unu crabolu, et ad unu biti de chervos. Ecco ipse istat addaisegus de su muru nostru, abbaidende dai sos balcones, observende dai sas gelosias.
10. Ecco s'istimadu meu faeddat ad mie: pesa, camina, amiga mia, columba mia, donosa mia, et beni.
11. S'ierru est ja passadu, s'abba est cessada, et si qu'est andada.
12. Sos flores sunt cumpartos in sa terra nostra, su tempus de sa pudera est bennidu: su cantigu de sas turtures s'est intesu in sa terra nostra:
13. Sa figu hat bogadu su crabione sou: sas binzas fiorende hant tramandadu s'odore ipsoro: pesa, amiga mia, donosa mia, et beni:

14. Sa columba mia in sas pelcias de sa pedra, in sas istampas de sas moderinas, ammustrami sa cara tua, benzat sa boghe tua ad sas orijs mias: sa boghe tua dulche, et i sa cara tua gratiosa.

15. Tenidenos sos mazzoneddos, qui arruinant sas binzas: ja qui sa binza nostra hat fioridu.

16. S'istimadu meu ad mie, et eo ad ipse, qui si paschet inter sos lizos,

17. Finzas qui ispuntet sa die, et falent sas umbras. Torra insegu: sias simile istimadu meu, ad su crabolu, et ad su biti de sos chervos subra sos montes de Bether.

CAP. III.

IN SU lectu meu hapo quircadu intro de nocte cuddu, qui istimat s'anima mia: l'hapo quircadu, et non l'hapo incontradu.

2. Mi nd'hap'a pesare, et hap'a girare sa cittade: per i sas carreras et i sas piattas hap'a quircare cuddu, qui istimat s'anima mia: lu quirchesi, et non incontresi.

3. M'hant incontradu sas guardias, qui custodiant sa cittade: forsis hazis bidu cuddu, qui istimat s'anima mia?

4. Unu pagu hapende iscumpassadu a ipsos, incontresi cuddu, qui istimat s'anima mia: lu tenzesi: nè l'hap'a iscappare, finzas qui l'introdua in domo de mama mia, et in s'appusentu, inue m'hat generadu.

5. Bos iscongiuro, o fizas de Jerusalem, pro sos crabolos, et pro sos chervos de sos campos, non ischidedas, nen seghedas su sustu ad s'istimada, finzas qui ipsa querfat.

6. Quie est custa, qui alzat dai su desertu, comente una columna de fumu de sos aromas de sa myrrha, et de s'incensu, et de dogni piuere de su profumadore?

7. Ecco su lectu de Salamone, qui est attorniadu dai sexanta fortes de sos plus fortes de Israele:

8. Totu tenent sas ispadas, et habilissimos ad sas gherras: dognunu portat s'ispada in chintu pro timore de sa nocte.

9. Su re Salamone s'hat factu una portantina de linna de su Libanu:

10. Sas columnas suas hat factu de prata, su sezzidorzu de oro, unu baldachinu purpurinu: sas partes de mesu hat cobertu cum charidade pro amore de sas fizas de Jerusalem:

11. Besside, fizas de Sion, et mirade su re Salamone in diadema, cum su quale l'hat coronadu sa mama sua in sa die de s'isposaliziu sou, et in sa die de s'allegresa de su coro sou.

CAP. IV.

QUANTU ses bella, amiga mia, quantu tue ses bella! Sos ojos tuos de columbas, senza quantu si cuat ad intro. Sos pilos tuos comente masones de crabas, qui alzant dai su monte de Galaad.

2. Sas dentes tuas comente berveghes tusas, qui bessint dai su bagnu, totu sunt prossimas de duos fizos, senza qui bi nd'hapat niuna isterile.

3. Sas laras tuas sunt comente gallone de iscarlatta: et i su faeddare tou est dulche. Comente unu biculu de mela granada, gasi sunt sas massiddas⁵ tuas, senza su qui si cuat a parte de intro.

4. Su tuju tou est comente sa turre de David, qui est fraigada cum muraglias: milli iscudos pendent da ipsa, ogni armadura de sos fortes.

5. Sas duas tittas tuas sunt comente duos fedos de crabola copiolos, qui paschent inter sos lizos.

6. Finzas qui factat die, et si retirent sas umbras, hap'andare ad su monte de sa myrrha, et ad su montiju de s'incensu.

7. Tota ses bella, amiga mia, et mancia non bi hat in te.

8. Beni dai su Libanu, sposa mia, beni dai su Libanu, beni: des esser coronada dai s'altura de Amana, dai sa punta de Sanir et de Hermon, dai sos cuiles de sos leones, dai sos montes de sos leopardos.

9. Has feridu su coro meu, sorre mia sposa, has feridu su coro meu ind'unu de sos ojos tuos, et ind'una trizza de su tuju tou.

10. Quantu sunt bellas sas tittas tuas, sorre mia sposa! Sas tittas tuas sunt plus bellas de su binu, et s'odore de sos unguentos tuos subra totu sos aromas.

⁵ [massidas nel testo, massiddas ai capp. I.9, V.13 e VI.6.]



11. Pane de mele distillante sunt sas laras tuas, o sposa, mele et lacte subta sa limba tua: et s'odore de sos bestires tuos comente odore de incensu.
12. Hortu tancadu, sorre mia sposa, hortu tancadu, funtana serrada.
13. Sas piantationes tuas sunt unu paradisu de mela granada cum sos fructos de sas melas. De cypru cum su nardu.
14. Su nardu et i su zafferanu, sa canna aromatica et i su cinnamomu cum tota sa linna de su Libanu, sa myrrha et s'aloë cum totu sos primos unguentos.
15. Funtana de hortos: putu de abbas bias, qui iscurrent cum furia dai su Libanu.
16. Pesa, o tramuntana, et beni, o bentu de mesudie, isbuffa in s'hortu meu, et bessant sos profumos ipsoro.

CAP. V.

BENZAT s'istimadu meu in s'hortu sou, et mandighet fructu de sas melas suas. Beni in s'hortu meu, sorre mia sposa, hapo arregortu sa myrrha mia cum sos aromas mios: hapo mandigadu su pane de su mele cum su mele meu, hapo bidu su binu meu cum su lacte meu: mandigade, amigos, et biide, et imbreagadebos, carissimos.

2. Eo dormo, et i su coro meu bizat: sa boghe de s'istimadu meu, qui toccat: abberimi, sorre mia, amiga mia, columba mia, immaculada mia: proite sa conca mia est piena de lentore, et i sos pilos mios de sos buttios de sa nocte.
3. Mi so ispozada de sa tuniga mia, comente mi l'hapo a bestire? M'hapo samunadu sos pes mios, comente mi los hapo a imbruttare?
4. S'istimadu meu hat postu sa manu sua in s'abbertura, et i sa matta mia hat tremuladu ad su toccu sou.
5. Mi nde pesesi pro abberrer ad s'istimadu meu: sas manos mias distillesint myrrha, et i sos poddighes mios pienos de myrrha suavissima.
6. Hap'abbertu su runzone de sa porta mia ad s'istimadu meu: ma ipse si que fit andadu. S'anima mia bessesit foras de se, appenas qui faeddesit: quirchesi, et non l'incontresi: clamesi, et non m'hat rispostu.
7. M'incontresint sas guardias, qui giraiant in sa cittade: mi hant iscutu, et mi hant fertu: sas guardias de sas muraglias mi hant leadu su velu.
8. Bos iscongiuro, o fizas de Jerusalem, si incontrades s'istimadu meu, qui l'annunciedas, comente eo m'isfino de amore.

9. Qual'est s'istimadu tou plus que istimadu, o bellissima de sas feminas? Qual'est s'istimadu tou plus que istimadu, proite gasi iscongiuras a nois?
10. S'istimadu meu biancu et ruju, electu inter sos mille.
11. Sa conca sua de oro optimu: sos pilos suos comente sas elevationes de sas palmas, nieddos comente corvu.
12. Sos ojos suos comente columbas subra sos rizolos de abba, sas quales sunt samunadas cum lacte, et instant affacca ad sas venas primissimas.
13. Sas massiddas suas comente arzoleddas de aromas piantadas dai sos profumadores. Sas laras suas lizos distillantes de myrrha noale.
14. Sas manos suas torinadas de oro, pienas de jacinthos. Sa matta sua de avoriu, incrustada a zapphiros.
15. Sas cambas suas columnas de marmaru, fundadas subra bases de oro. Sa presentia de ipsu comente unu Libanu, electu comente unu cedru.
16. Su tuju sou suavissimu, et totu desiderabile: tale est su dilectu meu, et ipse est s'amigu meu, o fizas de Jerusalem.
17. Ad ue est andadu su dilectu tou, o bellissima de sas muzeres? Ad ue est tuccadu s'istimadu tou, et l'hamus a quircare cum tegus?

CAP. VI.

S'ISTIMADU meu falaiat ad s'hortu sou ad sa pastera de sos aromatos, pro qui pascat in sos hortos, et arregogliat sos lizos.

2. Eo ad s'istimadu meu, et s'istimadu meu ad mie, qui paschet inter sos lizos.
3. Bella ses, amiga mia, suave, et donosa comente Jerusalem: terribile comente un'armada ordinada in sos campos.
4. Gira dai me sos ojos tuos, proite ipsos mi factesint incantare. Sos pilos tuos comente masone de crabas, qui cumparzesint de Galaad.
5. Sas dentes tuas comente una gama de berveghes, qui sunt bessidas dai su samunadorzu: totu sunt prossimas de doppiolos, et niuna in ipsas est isterile.
6. Comente s'iscorza de sa mela granada, gasi sunt sas massiddas tuas, senza sas cosas tuas, qui sunt cuadas.
7. Sexanta sunt sas reginas, et octanta sas concubinas, et de sas jovaneddas non bi hat numeru.

8. Una est sa columba mia, sa perfecta mia, unica de sa mama sua, electa ad i cudda,
qui l'hat ingenerada. Bidesint a ipsa sas fizas, et l'hant bantada: sas reinas et
concubinas, et l'hant laudada.

9. Qual'est custa, qui si avanzat comente aurora ispuntende, bella comente luna,
risplendente comente sole, terribile comente un'armada ordinada in sos campos?

10. Falesi in s'hortu de sas nughes, pro bidere sas melas de sas baddes, et pro
abbaidare, si sa binza haperet fioridu, et esserent bessidas sas melas granadas.

11. Non nd'hapo ischidu: s'anima mia m'hat turbadu pro rejone de sos coccios de
Aminadab.

12. Torra, torra, o Sulamitide: torra inseguis, ad tales qui ti miremus.

CAP. VII.

ITE des bidere in sa Sulamitide, si non sos choros de sos exercitos? Quantu sunt
bellos sos passos tuos in sa calzamenta, fiza de principe! Sas juncturnas de sas coscias
tuas, comente collanas, qui sunt factas dai manu de artifice.

2. S'imbiligu tou comente tazza facta ad torinu, qui non mancat mai de biiduras. Sa
matta tua comente unu muntoni de trigu, inghirriadu de lizos.

3. Sas tittas tuas, comente duos fedos de crabola copiolos.

4. Su tuju tou comente una turre de avoriu. Sos ojos tuos comente pischinis in
Hesebon, qui sunt in sa porta de sa fiza de sa multitudine. Su nare tou comente sa
turre de su Libanu, qui mirat contra ad Damascu.

5. Sa concia tua comente su Carmine: et i sos pilos de sa concia tua, comente purpura
de su re ligada a canales.

6. Quantu ses bella, et quantu ses donosa, carissima, in mesu sas delicias!

7. S'istatura tua est assimizada ad sa palma, et i sas tittas tuas ad sos budrones.

8. Nesi: hap'alzare ad sa palma, et hap'arregoglier de sos fructos suos: et dent esser
sas tittas tuas comente fructu de sa binza: et i s'odore de sa bucca tua comente de
mela.

9. Su tuju tou comente binu optimu, dignu ad s'istimadu meu a biere, et ad sas laras
suas, et ad sas dentes suas pro remuzare.

10. Eo ad s'istimadu meu, et ad mie sa mirada sua.

11. Beni istimadu meu, bessamus in sa campagna, et aloggemus in sas biddas.

12. Dai manzanu bessamus ad sas binzas, miremus, si sa binza hat fioridu, si sos flores hant battidu fructu, si hant fioridu sas melas granadas: incuddae ti hap'a dare sas tittas mias.

13. Sas mandragoras desint sa fragrantia. In sas jannas nostras sunt totu sas melas: noales et bezzas, istimadu meu, hap'arribbadu ad tie.

CAP. VIII.

QUIE ti hat a dare ad mie, fraide meu, pro suere sas tittas de sa mama mia, qui t'incontre foras, et ti base, et qui niunu ja mi dispretiet?

2. Ti hap'afferrare, et ti hap'a jughere ad domo de mama mia: incuddae mi has a imparare, et ti hap'a dare una tazza de binu cundidu, et mustu de sas melas granadas mias.

3. Sa manca sua subra sa testa mia, et i sa dextra sua mi hat abbrazzare.

4. Bos iscongiuro, fizas de Jerusalem, qui non ischidedas, nen seghedas su sustu ad s'istimada, finzas qui ipsa querfat.

5. Qui est custa, qui alzat dai su desertu, abbundante in sas delicias, appoggiada ad s'istimadu sou? Subta un'arvure de mela ti hap'ischidadu: inie est istada corrumpida mama tua, inie est istada violada cudda, qui ti hat generadu.

6. Pone a mie comente sigillu subra su coro tou, comente sigillu subra su brazzu tou: proite forte comente morte est s'istima, dura comente inferru sa gelosia: sas lampanas suas lamparas de fogu et de fiamas.

7. Sas medas abbas non hant potidu istudare sa charidade, ne i sos flumenes l'hant a covacare: si deret s'homine totu sa substantia de domo sua pro s'istima, comente nudda l'hat a dispretiare.

8. Sorre nostra est minore, et non portat tittas. Ite hamus a fagher ad sorre nostra in sa die, quando si hat a faeddare?

9. Si est muraglia, fraighemus subra ipsa bastiones de prata: si est janna, afforremusla cum taulas de cedru.

10. Eo so muraglia: et i sas tittas mias comente turre, da qui so facta quasi ad presentia de cuddu, qui quircat sa paghe.

11. Sa binza fit ad su pacificu in cudda, qui tenet populos: l'hat dada ad sos tentadores, s'homine battit pro su fructu sou milli monedas de prata.

12. Sa binza mia est innantis meu. Milli sunt sos pacificos tuos, et dughentos ai cuddos, qui custoint sos fructos suos.
13. Tue, qui habitas in sos hortos, sos amigos iscultan: faghemi iscultare sa boghe tua.
14. Fui, istimadu meu, et assimiza ad unu crabolu, et ad unu biti de chervos subra sos montes de aromatos.



Indice

<i>Su un nuovo documento falso attribuito a Eleonora d'Arborea</i> di Antonello Murtas	5
<i>Saggio di edizione critica delle Questioni giuridiche integrative della Carta de Logu</i> di Giovanni Lupinu	15
<i>Dieci partigiani ossei nella Resistenza italiana</i> di Roberto Loi	25
<i>Il più antico catechismo in sardo</i> di Paolo Maninchedda	51
<i>Il Cantico dei Cantici volgarizzato in sardo logudorese. La traduzione ottocentesca di Giovanni Spano</i> di Giovanni Lupinu	61

Le fonti storiche, documentarie e letterarie, riguardanti la Sardegna sono in parte edite e in larga misura ancora in attesa di adeguate cure filologiche negli archivi sardi, italiani e europei.

Tutto ciò che nel corso degli ultimi secoli è stato pubblicato, con gradi differenti di qualità critica, oggi è disponibile nelle biblioteche, ma non in rete.

Il progetto Reisar – **Repertorio Informatizzato delle fonti documentarie e letterarie della Sardegna** – ha lo scopo di rendere accessibile in rete l'intero Corpus delle fonti sarde, a partire proprio dal Codex del Tola.

Il soggetto attuatore è il **Centro di Studi Filologici Sardi** in virtù dell'ampio archivio di edizioni accumulato nell'ultimo ventennio (oltre 70 titoli) e dell'attività svolta nello scandaglio degli archivi e delle biblioteche europee.

www.reisar.eu

info@reisar.eu



Centro di Studi *filologici* Sardi

ISBN 978-88-3312-109-3

A standard linear barcode representing the ISBN number 978-88-3312-109-3.

9 788833 121093